

# Africa e Affari

Rivista mensile  
sul continente del futuro

Marzo 2013

Intervista

**Perché puntare  
sulle Antilopi nere**

Niger

**Areva mai più  
in esclusiva**

Infrastrutture

**Quel treno  
da prendere**

Focus Angola

# Ecco lo sprinter della nuova Africa

La frontiera degli investimenti passa da Luanda



Perché il mondo merita  
di essere raccontato

**Atlas**  
Perché il mondo merita di essere raccontato

[www.atlasweb.it](http://www.atlasweb.it)

# Hic sunt leones? —



[di Massimo Zaurrini, *direttore responsabile*]

Stretta tra disinteresse e luoghi comuni, l’Africa non gode certo di un buon rapporto con la stampa italiana. I resoconti sporadici, spesso sensazionalisti, quasi sempre superficiali, che arrivano dal continente a sud del Mediterraneo non sono riusciti a registrare i grandi cambiamenti compiuti dal continente negli ultimi anni. Per questo, noi che di Africa ci occupiamo quotidianamente da oltre 10 anni, abbiamo deciso di dar vita ad Africa e Affari, convinti che chi ha a cuore lo sviluppo del continente (che in Africa passa oggi più sulla possibilità di fare affari, che su

vecchie logiche di carità) necessiti di un flusso informativo costante, svincolato dalle regole sensazionaliste del giornalismo di massa. Siamo convinti che solo ritornando a un’informazione il più possibile pura si possa fornire un servizio utile a chi in Africa è chiamato ad operare delle scelte. L’assenza del continente africano dal normale flusso informativo italiano e la scarsa conoscenza delle dinamiche politiche, sociali ed economiche del continente tra gli operatori dell’informazione, rendono Africa e Affari un prodotto unico di altissimo livello professionale e com-

pletamente in italiano. Nel nostro lavoro, infatti, non ci limitiamo a riportare e tradurre il flusso maggiore di notizie sul continente nero proveniente da fonti di stampa anglosassoni e/o francofone - ben sapendo che sono molti gli interessi (politici, economici e sociali) che si nascondono in quel flusso - ma che intende reinterpretarlo e ripulirlo di eventuali artifici in modo da fornire all’utente italiano un’informazione nuova, convinti che gli interessi di altri paesi non necessariamente si sposino con quelli dell’Italia... o dell’Africa. ■



# L’Africa che cambia —

[di Gianfranco Belgrano, *direttore editoriale*]

Studi, rapporti, valutazioni dei principali istituti di ricerca: tutti sono d’accordo che l’Africa sta cambiando e sta valorizzando sempre più le sue risorse per essere protagonista di questo nuovo millennio. In Ghana, Angola, Uganda e in tutti gli altri paesi che stanno facendo da volano allo sviluppo del continente l’attuale crisi economica e finanziaria dell’Europa e del nord del mondo non ha spazio, non sta realmente incidendo sui ritmi di crescita. L’Africa lavora per crescere ma l’Europa non sempre se ne accorge. Men che meno l’Italia. Eppure chi sta risentendo di meno della fase di recessione sono le aziende che esportano e che hanno puntato sui mercati esteri. L’Africa cerca partner alla pari e non ci sarà spazio per chi vedrà l’Africa come un posto dove andare per sfruttare. Vincerà

chi capirà che l’Africa di oggi vuole cooperazione, sostenibilità, benessere in un’ottica di reciproco vantaggio. L’Africa è in piena trasformazione e lo è ora. Due sono quindi gli elementi di riflessione che si impongono: in primo luogo, il fattore tempo ovvero muoversi subito più che un’opzione è un obbligo per chi ha già voglia d’Africa; in secondo luogo, soprattutto in assenza di un sistema paese forte e compatto come nel nostro caso, fare rete e avere conoscenze delle dinamiche africane può risultare lo strumento più adeguato per superare questa sfida. Cominciamo allora questo nostro viaggio con un approfondimento sull’Angola, che a distanza di dieci anni dalla fine della guerra civile si sta configurando come uno dei nuovi e agguerriti “leoni” d’Africa. ■

# Africa e Affari

Direttore responsabile  
Massimo Zaurrini

Direttore editoriale  
Gianfranco Belgrano

Hanno collaborato  
Céline Camoin, Serena Grassia,  
Davide Matteucci, Luca Pistone,  
Michele Vollaro

Progetto grafico  
Antonella Belgrano

Editore  
Internationalia srl

Chiuso in redazione  
il 2 marzo 2013



In copertina  
la bandiera dell'Angola

Per scriverci e contattarci  
Internationalia srl  
via Val Senio 25  
00141 Roma  
tel. +39.06.8860492  
tel. +39.06.92956629  
fax +39.06. 92933897  
info@infoafrica.it

Caratteristiche  
Questa rivista è composta in  
*Sabon LT Std*, *Helvetica LT Std*;  
è stampata su carta Classic demimatt  
patinta opaca da 130 gr

Una copia 15 euro

# Indice

**3** EDITORIALE

**5** FOCUS

**16** I FATTI DEL MESE



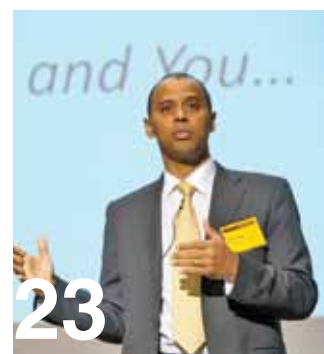
7



10



18



23



27



35

**18** EQUILIBRI

**35** DENTRO L'AFRICA

**50** APPUNTAMENTI



# **\_ FOCUS**

## **ANGOLA, SPRINTER AFRICANO**

**Focus** Stabilità e dinamismo per una storia di successo pag. 6 — **Focus** Investimenti e know how cinesi, a Pechino il 50% del petrolio pag. 10 — **Focus** Passato e lingua in comune, Brasilia ora è al posto di Lisbona pag. 11 — **Focus** L'Angola di InfoAfrica pag. 13  
**Focus** Intervista all'ambasciatore italiano a Luanda pag. 14



**Coordinate geografiche:** 12 30 S, 18 30 E

### L'Angola

Fino a dieci anni fa l'Angola era ancora un paese dilaniato dal conflitto civile. Trovata la pace si è anche trovato un equilibrio che ha consentito di avviare la ricostruzione e lo sfruttamento delle risorse nazionali.

## — Angola

# Stabilità e dinamismo per una storia di successo

Dal 2002, anno degli accordi di pace tra Mpla e Unita, il paese ha voltato pagina inanellando una serie di trasformazioni trainate dal petrolio e da una classe dirigente di livello internazionale.

— di Massimo Zaurini

“Cinque dollari! Mi hanno chiesto cinque dollari per un mango comprato per strada”: è incredulo l'imprenditore italiano arrivato da meno di 48 ore a Luanda mentre parla al telefono con Infofrica passeggiando sul lungomare della città e ironizzando sul costo della vita di Luanda, “sembra Dubai” dice prima di chiudere la conversazione.

D'altronde non è un caso se la capitale angolana da qualche anno ormai è in vetta alle classifiche delle città più care del mondo: l'ultima rilevazione del gruppo di consulenza internazionale Mercer indica Luanda come la seconda città più costosa del mondo per uno straniero. Tra le metropoli planetarie la capitale dell'Angola viene strizzata fra Tokyo e Osaka, mentre solo dopo arrivano Mosca e Singapore, Ginevra, Zurigo o Hong Kong.

Eppure poco più di 10 anni fa Luanda e tutta l'Angola erano ancora alle prese con una guerra civile lunga e devastante. Poco dopo la sua indipendenza formale dal Portogallo, nel 1975, l'Angola era entrata nel-

la spirale di un conflitto infinito tra l'Mpla e l'Unita. Un conflitto conclusosi nel 2002 con l'eliminazione fisica di Jonas Savimbi, leader dell'Unita.

Da quel giorno l'Angola ha girato pagina e ha cominciato a scrivere una nuova storia. Una storia di successo. Un successo eclatante e rapidissimo che, al momento, non sembra poter subire battute d'arresto.

Trainata dal petrolio, l'economia angolana è esplosa e continua ad esplodere ogni anno facendo segnare continui passi avanti. La stabilità politica e sociale unita alle risorse e al dinamismo di una classe dirigente di livello internazionale continuano ad attrarre investitori e grandi aziende.

Una corsa alla capitale che in poco tempo ha portato al boom edilizio. Le grandi aziende internazionali avevano (e hanno) bisogno di uffici e residenze per i propri dipendenti, poi di servizi. Dando il via a una catena rapida e fuori controllo che ha gonfiato il mercato. Ma il

punto è che dal Brasile alla Cina, dall'India agli Stati Uniti, passando per l'Austria, la Norvegia o l'Australia a Luanda vogliono esserci tutti.

“Nel 2012 l'Angola ha raggiunto una crescita economica robusta, una posizione fiscale più forte, un'inflazione a una sola cifra (per la prima volta dalla fine della guerra, ndr), ha incrementato ulteriormente l'accumulo di riserve internazionali e ha potuto contare su un tasso di cambio stabile. In questo contesto, le autorità hanno proseguito con il programma di riforme istituzionali, rafforzando alcuni settori chiave nella gestione fiscale, monetaria e finanziaria”: a

sostenerlo è Mauro Macagni, funzionario del Fondo monetario internazionale (Fmi) alla guida della missione di verifica che per due settimane a gennaio 2013 è stata in Angola per controllare la situazione. Secondo gli esperti dell'Fmi la prestazione macroeconomica dell'Angola è stata rafforzata dalla

## Il Pil al più 8% e l'inflazione a una sola cifra

ripresa nella produzione petrolifera e “dalla continua e robusta crescita del settore non petrolifero”. Una situazione che ha portato a far registrare un aumento del Prodotto interno lordo (Pil) reale dell'8%, un calo dell'inflazione al 9% e un surplus di valuta internazionale sufficiente a coprire completamente le importazioni dei prossimi 8 mesi del 2013. Le previsioni macroeconomiche per il 2013 sono altrettanto “favorevoli, nonostante un ambiente globale ancora incerto”.

“I prezzi per il petrolio angolano resteranno alti e la produzione dovrebbe crescere del 4%, fino a oltre 1,8 milioni di barili al giorno. La crescita del settore

non petrolifero, spinta da un aumento degli investimenti pubblici soprattutto nel settore delle infrastrutture, si stima debba superare nel 2013 il 7%. L'inflazione resterà a una cifra e le riserve internazionali aumenteranno ancora, anche se a un ritmo meno elevato” scrive ancora l'Fmi.



### Oltre il petrolio

Distesa su un mare di petrolio, e per giunta di ottima qualità almeno a sentire gli esperti, l'Angola deve al petrolio la rapidità del suo sviluppo che, in meno di 10 anni, ha trasformato il paese in uno dei “Leoni d'Africa”. Già secondo produttore di greggio dell'Africa (in alcune occasioni la sua produzione ha superato anche quella della Nigeria) l'Angola sta cercando di diversifi-

care la propria economia. Un percorso indicato da molti sia all'interno che all'esterno del paese e che Luanda sembra realmente intenzionata a percorrere. D'altronde non mancano certo risorse e potenziale. Quinto più grande produttore di diamanti al mondo per valore (nonostante i diamanti rappresentino solo l'1,1 per cento del Pil), l'Angola può contare anche su abbondanti riserve di oro, barite, ferro, rame, cobal-

# 4%

— la **crescita** stimata della produzione di petrolio

# 5°

— **esportatore** mondiale di diamanti





to, granito e marmo, tutti minerali la cui estrazione finora è rimasta limitata. Prima dell'indipendenza il paese era autosufficiente da un punto di vista alimentare, nonché un esportatore di colture, in particolare caffè e zucchero.

Secondo i dati dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (Fao), l'Angola si trova al sedicesimo posto tra i paesi con maggior potenziale agricolo.

Eppure "non è attualmente autosufficiente e quasi tutte le principali colture sono calate a un livello così basso da essere quasi insignificante, al punto che neanche il 10% della terra arabile del paese viene coltivata" recita il rapporto della Banca di sviluppo africana (African development bank) nello studio strategico Angola 2011-2015).

Anche in mare la situazione non cambia. La lunga linea costiera fornisce, oltre a grandi possibilità turistiche, una produzione ittica sostenibile stimata in circa 450.000 tonnellate / anno.

Eppure nelle acque del paese si pesca meno del 50% di questa quantità e solo un terzo da parte di pescatori nazionali, che lavorano con metodi esclusivamente artigianali.

#### Diversificazione

Mentre il paese cresce, Luanda esplose e la domanda del mercato interno angolano si fa sempre più ampia (stimolata dalla grande spesa pubblica) ed è sintomatico che quasi l'80 per cento di tutti beni consumati siano importati.

È per questo che adesso la parola d'ordine nel paese è diversificare. La diversificazione dell'economia in Angola è possibile più che in altri paesi grazie alla sua struttura geografica e alla sua popolazione, numericamente contenuta e già molto inurbata a causa del conflitto. La manna petrolifera potrebbe rapidamente essere investita in ogni settore (dalla produzione di uova allo sfruttamento dei minerali) facendo perno su una domanda interna destinata a crescere parallelamente allo sviluppo della sua popolazione.

Un impegno, quello di diversificare, ben evidente nell'ultima finanziaria approvata a fine gennaio dal parlamento.

"In questo momento, da un punto di vista economico, le principali linee economiche strategiche puntano tutte nel trasformare il settore non petrolifero nel cuore dell'economia angolana" ha detto il presidente della Commissione Economia e finanze del parlamento, Manuel Nunes Junior, presentando la legge di spesa 2013 alla stampa dopo la sua approvazione all'Assemblea nazionale.

Il settore non petrolifero, ha proseguito il deputato, dovrà essere quello che crea maggior lavoro, aumenta la produzione interna e riduce le importazioni, soprattutto nei beni di consumo. La strada è quella di investire di più nella produzione locale e tagliare il più possibile le importazioni, almeno nei settori in cui è più facile. Ecco quindi, ad esempio, che il ministro dell'Economia, Abraao Gourgel, recentemente ha chiesto di rafforzare il settore avicolo e la produzione di uova a un ritmo accelerato, annunciando una politica di sostegni governativi. Visitando alcuni centri di produzione di uova e pollame, nel distretto di Viana (Luanda), il ministro ha evidenziato che la quantità di uova nazionali dovrà riuscire a coprire il 50% del consumo interno entro il 2015 a fronte dell'attuale 23%. Dalle uova ai diamanti, la strada non è così lunga come potrebbe sembrare e si chiama sempre "diversificazione". Il governo di Luanda sta infatti lavorando all'istituzione di tre nuove imprese pubbliche volte alla commercializzazione di minerali strategici come l'oro, i diamanti e l'uranio.

A darne notizia sono i media angolani, citando il ministro delle Miniere, Francisco Queiroz, secondo il quale la creazione delle nuove società consentirà di commercializzare direttamente sul mercato le risorse minerarie angolane senza la necessità di ri-

→ Il presidente Dos Santos

#### Principali indicatori macroeconomici

##### Superficie:

kmq.1.246.700  
(Italia kmq 301.336)

##### Popolazione:

19.600.000 circa  
(stime 2011) di cui attiva 9.800.000 (Italia 58.751.000 di cui attiva 24.600.000)

Densità abitanti per kmq: 12,8 (Italia 195)

Tasso di crescita della popolazione: 2,8% (stima 2012) (Italia 0,2%)

Età media: 17,7 anni (stime 2012)

Aspettativa di vita: 54 anni (uomini 53 anni; donne 57 anni) (Italia 78 e 84)

Mortalità infantile: 85 per 1000 (Italia 4)

Alfabetizzazione (oltre 15 anni lettura e scrittura): 70% (uomini 82%, donne 58% stime 2010)

Popolazione con istruzione primaria: 34,7 %

Popolazione con istruzione secondaria o universitaria: 9,3 %

Popolazione urbana: 59,40%

Pil: 114 miliardi di dollari (stime 2012)

Tasso di crescita economica: 20,6% (2005); 15,6% (2008); 3% (2009); 8% (2012 FMI)

Reddito pro capite: \$ 1350 (2005); \$ 3438 (2007); 6.200 \$ (2012 stime)

Inflazione: 18,5% (2005); 12% (2007); 9% (2012 FMI)

Tasso di povertà: stimato nell'87% (con \$ 1,70 al giorno) di cui il 26% con \$ 0,76 al giorno

Indice di sviluppo umano: 148° su 187

Esportazioni (stime 2012): 71,95 miliardi di dollari

volgersi a delle società di intermediazione. Secondo il quotidiano 'O Pais', l'attuale Istituto per la produzione di diamanti Soddiam sarà trasformato in un'impresa a carattere pubblico autorizzata alla commercializzazione in proprio dei diamanti come previsto da una recente riforma del settore minerario.

Un procedimento simile è previsto anche per l'autorità incaricata dell'estrazione di oro e per quella dedicata all'uranio e ad altri minerali radioattivi.

Queiroz ha aggiunto che i decreti saranno pubblicati nella prima metà del 2013, in modo da garantire la commercializzazione dei minerali già a partire dall'inizio del 2014.

Per finanziare il rinnovamento l'Angola, così come la Nigeria, si è dotata di un proprio fondo sovrano per gestire il surplus fiscale derivante dai profitti petroliferi ed investirli in programmi di lungo termine, diventando in questo modo il secondo paese africano ad istituire un simile veicolo di investimento pubblico.

L'ufficio di presidenza dell'Angola ha specificato come il Fondo Soberano de Angola (Fsdea) avrà a propria disposizione cinque miliardi di dollari (pari a circa 3,82 miliardi di euro) "per promuovere lo sviluppo economico e sociale dell'Angola e creare ricchezza per le future generazioni del paese".

L'Angola ha deciso di istituire il fondo sovrano per evitare che la volatilità dei prezzi delle merci sui mercati internazionali abbia un impatto negativo sull'economia nazionale. Il fondo sovrano, si legge nel comunicato, sarà responsabile per le proprie azioni al suo azionista, il governo angolano, attraverso un mandato legislativo che prevede un rapporto annuale sugli investimenti e sui loro rendimenti, che sarà pubblicato sui media nazionali per essere reso disponibile all'intera popolazione.

A gestire il fondo sarà un comitato composto da tre membri e guidato da Armando Manuel, consigliere per le questioni economiche del presidente José Eduardo dos Santos.

Gli investimenti previsti includeranno titoli finanziari e partecipazioni in progetti infrastrutturali, turistici e in altre industrie ritenute strategiche per la crescita economica in Africa sub-sahariana.

"L'obiettivo strategico della diversificazio-

ne economica richiede programmi efficaci per colmare la mancanza delle infrastrutture, sviluppare il capitale umano e abbassare i costi del fare business in Angola" si legge nelle conclusioni della relazione stilata a fine gennaio 2013 dalla delegazione del Fmi che ha visitato il paese.

Uscendo per un attimo dai conti è palese che oltre a governare i numeri, la principale sfida che attende il paese è quella di distribuire meglio la grande ricchezza di cui gode.

Nel corso di una delle sue rare interviste, concessa al quotidiano britannico Financial Times, l'ex direttore della potentissima azienda di idrocarburi nazionale (Sonangol) e oggi vice-presidente, Manuel Vicente, non ha nascosto la preoccupazione per il crescente divario che, nell'Angola post conflitto, separa sempre più la classe dirigente da una popolazione composta al 60% da giovani. I musseques, i quartieri popolari che circondano la capitale popolati dagli angolani sfrattati dalle zone

centrali di Luanda per far spazio alla nuova capitale, rimangono i punti dolenti di un paese classificato al 148° posto - su 187 - dell'indice di sviluppo umano del Programma delle Nazioni Unite

per lo sviluppo (Undp). Poca acqua potabile, ancora niente elettricità, rare le scuole. In queste zone, i vantaggi della pace, che fino a tre-quattro anni fa avevano garantito al partito di governo Mpla un sostegno quasi totale del paese e della popolazione, a molti ora sembrano un ricordo lontano. La "privatizzazione del potere", come Ricardo Soares de Oliveira (esperto angolano all'università di Oxford) ha definito il complicato intreccio tra interessi economici e politici dei vertici civili e militari del partito di governo, viene guardata con occhi sempre più negativi.

Se negli anni passati l'emergenza di una situazione post-conflitto aveva giustificato, anche agli occhi delle classi più povere, una certa tendenza alla concentrazione del potere politico ed economico, ormai tra gli angolani lo spettro della corruzione aleggia con crescente insistenza.

Uno spettro che si estende su tutta l'élite politica economica nazionale (principale beneficiaria dello sviluppo economico) e che, forse, proprio la luce di una reale diversificazione economica potrebbe far sparire. ■

**Importazioni (stime 2012):** 22,32 miliardi di dollari

**Debito 2012:** 19,65 miliardi di dollari su un Pil di 114 miliardi di dollari

**Riserve 2012 (valute e oro):** 34,63 miliardi di dollari

**Produzione petrolifera:** 1.900.000 barili al giorno

**Produzione di diamanti:** 10.000.000 carati all'anno

**Cambio:** Kwana-Dollaro USA = 95.54 a 1 (2012)

**Ferrovie:** Km 2.815 (Italia Km 16.255)

**Strade asfaltate:** Km 5.850 (Italia Km 172.420)

## ITALIANI A LUANDA

A conferma delle crescenti relazioni fra Italia ed Angola, si è riscontrato nel 2012 un notevole incremento nelle richieste di visto presentate presso l'Ufficio Consolare dell'Ambasciata. Negli ultimi anni, si è passati da 1516 domande nel 2010, a 2001 richieste nel 2011, al record di 2453 pratiche nel 2012. Per quanto riguarda le tipologie del visto, l'aumento maggiore si è verificato nelle categorie "affari" e "turismo", ma anche nel settore delle visite ufficiali di delegazioni si è avuta una notevole crescita. Nel corso dell'anno 2013 dovrebbe entrare in vigore l'Accordo per l'esenzione del visto dai passaporti diplomatici e di servizio, firmato a Roma dai Ministri degli Esteri Terzi e Chikoti nel giugno scorso.

(Fonte: Ambasciata italiana a Luanda)

— Angola e Cina

# Investimenti e know how cinesi a Pechino il 50% del petrolio

La Cina è il principale partner estero per l'Angola e il secondo maggior esportatore dopo il Portogallo. Un'intensità di rapporti testimoniata anche dai 250.000 cinesi stabiliti nel paese dell'Africa australe.

— di Davide Matteucci

La Cina è il principale partner estero dell'Angola. I rapporti tra i due paesi sono esplosi dopo la fine della guerra civile angolana, quando Pechino ha individuato nell'ex colonia portoghese un interlocutore strategico per soddisfare il suo crescente fabbisogno di materie prime. I dati parlano da soli: dal 2004 al 2012 il valore degli scambi commerciali tra i due paesi si è moltiplicato da 1 a 22 miliardi di dollari (ma nel 2008 aveva raggiunto i 28 miliardi). La Cina è il principale mercato di sbocco delle esportazioni angolane (quasi interamente

costituite da petrolio, di cui l'Angola è il secondo fornitore di Pechino dopo l'Arabia Saudita), con una quota che nel 2012 ha sfiorato il 50% del totale. Questo dato è in costante aumento, ed è favorito da accordi bilaterali particolarmente favorevoli: il loro recente rinnovo ha portato lo sconto dei normali dazi doganali sulle merci angolane dal 65 al 95%. La Cina è anche il secondo maggior esportatore nel paese africano, preceduto solo dal Portogallo. L'intensità dei rapporti tra Luanda e Pechino è testimoniata anche dal numero di cinesi residenti in Angola (sarebbero circa 250.000) e dalla quantità di visti rilasciati dal governo angolano a cittadini cinesi (una media di 116 al giorno nel secondo semestre del 2012).

Nel 2006, in occasione di una visita nella capitale cinese, il presidente angolano dos Santos ha così sintetizzato il motivo del successo della partnership tra i due paesi: «China needs natural resources and Angola wants development». Ma le ragioni dello sviluppo di questa relazione privilegiata risiedono anche nel particolare approccio che i cinesi adottano nei confronti dei loro partner economici. Come noto, infatti, la strategia di Pechino si distingue per l'assenza di condizioni politiche inerenti gli affari interni del paese con cui si relaziona. Ciò ha rappresentato un'ottima opportunità per Luanda, che, in cambio del greggio estratto a largo delle sue coste atlantiche, ha avuto accesso a generose linee di credito rese disponibili dal governo cinese tramite la Exim Bank. Nell'ambito di questo

↙  
Pieno boom edilizio a Luanda



**[Cina]**  
Secondo dati del ministero degli esteri cinese, Pechino può contare in Africa su una rete di 41 ambasciate coprendo di conseguenza buona parte del continente. Spesso, negli stessi paesi esiste un ufficio di corrispondenza dell'agenzia di stampa Xinhua.

schema, rinominato “Angola Model”, tra il 2004 e il 2010, nelle casse del governo dell’Mpla, sono confluiti circa 9,5 miliardi di dollari, con i quali l’Angola ha finanziato la ricostruzione postbellica. In questo quadro, sono stati realizzati numerosi progetti (soprattutto nel campo delle infrastrutture e delle costruzioni), per la stragrande maggioranza affidati a imprese cinesi, che hanno così invaso il paese africano. Nel febbraio del 2013 la China Development Bank ha concesso un ulteriore miliardo di dollari destinato a sostenere la finanziaria collegata alla Sonangol.

I flussi finanziari tra Angola e Cina non si limitano ai canali direttamente controllati dalla sfera pubblica: ingenti risorse sono affluite nel paese africano anche attraverso

il China International Fund (Cif), un fondo di investimento privato con sede a Hong Kong, i cui capitali hanno finanziato alcuni rilevanti progetti infrastrutturali, tra cui, ad esempio, la ristrutturazione della ferrovia che collega il porto di Lobito all’entroterra angolano.

Nel 2004 il Cif e la Sonangol hanno costituito una joint venture attiva in campo petrolifero, settore nel quale i cinesi, rappresentati principalmente dalla compagnia di Stato, la Sinopec, restano però attori secondari rispetto alle ancora tecnologicamente meglio attrezzate majors occidentali. Oltre che nelle costruzioni e nell’energia, gli investimenti cinesi stanno progressivamente crescendo anche nel settore agricolo, dei servizi e del commercio al dettaglio. ■

### — Angola e Brasile

## Passato e lingua in comune Brasilia ora è al posto di Lisbona

L’aver fatto parte dell’impero coloniale portoghese ha significato una condivisione culturale che ha consentito di allacciare fin da subito relazioni strette. Da qui a solidi legami economici il passo è stato breve.

— di Davide Matteucci

Il comune passato di colonia all’interno dell’impero portoghese ha lasciato in eredità una condivisione culturale e linguistica che ha consentito ad Angola e Brasile di stabilire relazioni molto strette fin dal raggiungimento dell’indipendenza del paese africano nel 1975. Il governo brasiliano è stato tra i primi a riconoscere l’indipendenza dell’Angola e la legittimità del governo dell’Mpla. Ciò ha favorito l’instaurarsi di solidi legami economici che si sono sviluppati soprattutto dopo la fine della guerra civile angolana e in particolare a partire dal 2005.

I dati relativi all’interscambio commerciale descrivono questo andamento. Se tra il 2000 e il 2005 il tasso di crescita annua del

commercio tra Angola e Brasile si è assestato intorno al 30%, dal 2005 al 2008 esso si è impennato fino ad oltre il 100%, per poi accusare una flessione di circa il 65% nell’anno successivo. Il valore delle esportazioni dell’Angola in Brasile è aumentato da 0,12 milioni di dollari nel 2005 a 2,24 miliardi nel 2008. Per quanto riguarda invece i prodotti che l’Angola importa dal Brasile, il loro valore è aumentato da 106 milioni a 1,97 miliardi di dollari nello stesso periodo. Il Brasile rappresenta il sesto mercato di sbocco per le esportazioni angolane, mentre si posiziona al quinto posto tra i paesi che esportano in Angola. L’Angola esporta in Brasile quasi esclusivamente petrolio, mentre le importazioni brasiliane



[Brasile]

Il Brasile è particolarmente presente con le sue imprese in Angola e Mozambico, i due “pezzi” più importanti di quello che fu l’impero coloniale portoghese.



nel paese africano sono maggiormente diversificate, sebbene si concentrino soprattutto in prodotti alimentari e agricoli. Altri settori nei quali l'export brasiliano è in crescita in Angola sono quelli dell'arredamento, dei macchinari agricoli ed elettrici.

La visita dell'allora presidente brasiliano Lula nel 2003 a Luanda è considerata uno snodo fondamentale per lo sviluppo della cooperazione economica tra le due ex colonie portoghesi. In quell'occasione Lula era accompagnato da oltre 100 uomini di affari del suo paese interessati ad investire in Angola.

I rapporti tra Luanda e Brasilia si sono ulteriormente consolidati nel 2010, con l'istituzione di una partnership strategica, nell'ambito della quale il Brasile ha concesso all'Angola una linea di credito di un

miliardo di dollari destinati a finanziare le attività delle imprese brasiliane nel paese africano. Questa cifra si è aggiunta ai 2,7 miliardi precedentemente concessi dal Brasile attraverso il Fundo de Garantia à Exportação.

A livello pubblico la presenza del Brasile in Angola è rappresentata soprattutto dalla compagnia petrolifera di Stato Petrobras, titolare di numerosi diritti di estrazione ed esplorazione nel ricco offshore angolano. Ma gli investimenti brasiliani in Angola sono realizzati per la maggior parte da operatori privati. A guidarli è il colosso Odebrecht.

Questa società ha svolto un ruolo di primaria importanza nell'opera di ricostruzione postbellica e rappresenta oggi il primo datore di lavoro privato in Angola. Le sue

## — A livello pubblico la presenza sudamericana è rappresentata soprattutto dalla compagnia petrolifera di Stato Petrobras, titolare di molti diritti di estrazione ed esplorazione offshore

attività nel paese africano spaziano dalle costruzioni al settore energetico, dall'estrazione di diamanti alla gestione di catene di supermercati. Rilevante è anche il suo impegno nella produzione di biocarburanti: l'Odebrecht si è infatti impegnata in una joint venture (Bioenergy Company of Angola – Biocom) con la Sonangol e il gruppo di investimento privato angolano Damer, che, a fronte di un investimento di 258 milioni di dollari, prevede di produrre 30 milioni di litri di etanolo, 250 tonnellate di zucchero e 160 mila megawatts di energia all'anno, tutti destinati al consumo interno dell'Angola. Altro rilevante attore econo-

mico brasiliano è la Vale, molto attiva nel settore minerario.

In Angola è forte anche la presenza delle piccole e medie imprese brasiliane, che hanno individuato nel paese africano una meta privilegiata per la loro internazionalizzazione. Sono presenti oltre 100 compagnie e più di 30 mila lavoratori brasiliani, impegnati soprattutto nel settore delle costruzioni, dell'ingegneria civile, dell'educazione e della vendita al dettaglio. A sostegno delle loro attività, l'agenzia brasiliana per la promozione del commercio e degli investimenti (Apex) ha recentemente inaugurato una nuova sede a Luanda. ■

### — E l'Italia?

#### Volumi in calo

È diminuito del 25% nel 2012 il volume delle transazioni commerciali tra Italia ed Angola, passando da un valore pari a due miliardi di dollari registrato nel 2011 a 1,5 miliardi lo scorso anno. A segnalarlo ai media angolani è stata l'addetta economico-finanziaria dell'Ambasciata italiana a Luanda, Lorena Maschietto.

In un'intervista rilasciata al quotidiano economico angolano 'Expansão', la funzionaria diplomatica ha giustificato il calo sostenendo che la riapertura lo scorso anno delle operazioni commerciali italiane con la Libia ha portato ad una diminuzione delle importazioni di greggio dall'Angola, che rappresenta gran parte del valore degli scambi commerciali tra i due paesi. L'Angola esporta in Italia soprattutto petrolio e pietre naturali come marmo e granito. I prodotti italiani destinati al mercato angolano sono invece soprattutto macchinari, alimentari, prodotti petroliferi lavorati, materie plastiche e preparazioni a base di ferro ed acciaio impiegate nel settore edile, così come nella fabbricazione di automobili e barche.

La Maschietto, tuttavia, ha sottolineato come il governo italiano abbia reso disponibili per quest'anno una serie di fondi destinati ad aumentare gli investimenti in Angola.

“Si tratta di un'iniziativa che punta a favorire gli scambi tra imprenditori italiani ed angolani – ha spiegato l'addetta dell'Ambasciata a Luanda – L'Italia vede un partner strategico nell'Angola, come dimostra la prossima organizzazione di una missione commerciale rivolta agli imprenditori angolani per visitare l'Italia ed un'altra in Angola per quelli italiani”.

# L'Angola di InfoAfrica

**Cooperazione sanitaria, in Abruzzo un corso per specialisti angolani**  
11.2.2013 - 12:29

## ANGOLA

Un gruppo di 13 angolani fra medici, infermieri e tecnici di laboratorio si sono recati in Italia per corsi di specializzazione presso l'Ospedale Centrale di Pescara.

I corsi sono centrati sulle cure neonatali, la chirurgia pediatrica, tecniche endoscopiche e di avanzata radiologia.

“Il settore della formazione, specie in ambito medico, è fondamentale per lo sviluppo dell'Angola, a cui non mancano le strutture e i macchinari, ma il know how per utilizzarli al meglio” ha commentato l'ambasciatore italiano a Luanda, Giuseppe Mistretta.

Il programma di formazione in oggetto è sostenuto dall'Associazione Onlus Marco di Martino, di Pescara, e dalla regione Abruzzo.

**Petrolio, avviate esplorazioni nel deserto del Namib**  
28.2.2013 - 10:49

## ANGOLA

La compagnia petrolifera nazionale Sonangol ha avviato una serie di studi per valutare la presenza di petrolio nel deserto meridionale del Namib, vicino al confine con la Namibia. A riferirlo è stato il ministro del Petrolio, Botelho de Vasconcelos, confermando inoltre che nei prossimi mesi sarà pubblicato il bando per mettere all'asta 15 nuove licenze esplorative in blocchi petroliferi onshore.

Dei 15 blocchi che saranno messi all'asta, 10 sono situati nel bacino del fiume Kwanza mentre altri cinque si trovano nel bacino del fiume Congi, nei pressi della città settentrionale di Soyo.

**Aumenta ancora produzione petrolifera**  
27.2.2013 - 09:58

## ANGOLA

La produzione petrolifera in Angola nel 2012 è aumentata del 4,5%: lo ha annunciato Francisco Lemos Maria, il presidente del consiglio di amministrazione di Sonangol (la società pubblica che gestisce la produzione di gas e petrolio) confermando le anticipazioni fatte a gennaio dal Fondo monetario internazionale.

Attualmente l'Angola estrae un milione e 700 mila barili di petrolio al giorno e l'aumentata produzione, ha sottolineato Lemos Maria “avrà un impatto positivo sul prodotto interno lordo e sulle entrate fiscali”. L'Angola è uno dei principali produttori di greggio dell'Africa subsahariana e si contende periodicamente il primato con la Nigeria. Secondo alcuni analisti entro il 2014 il paese potrebbe raggiungere una produzione di 2 milioni di barili al giorno, grazie all'attività di alcuni nuovi giacimenti.

**Finanziamenti dagli Stati Uniti e dall'Europa**  
27.2.2013 - 09:16

## ANGOLA

Il governo di Luanda ha recentemente ricevuto conferma degli importi per la cooperazione allo sviluppo destinati al paese dagli Stati Uniti d'America e dai paesi dell'Unione Europea (UE). L'ambasciatore statunitense a Luanda, Christopher McMullen, ha reso noto lo stanziamento per il 2013 di 100 milioni di dollari (circa 76 milioni di euro) da destinare a progetti del settore sanitario e per lo sminamento. Nel corso di una visita nella provincia settentrionale di Malanje, McMullen ha speci-

ficato che l'80% dei fondi sarà destinato alla lotta alla malaria, contro l'AIDS/HIV e la poliomelite, mentre il restante 20% sarà utilizzato per le opere di sminamento portate avanti da un'organizzazione norvegese, la Folkehjelp (Aiuto popolare della Norvegia), che dal 1994 si occupa in Angola di rimuovere le mine anti-uomo su mandato delle Nazioni Unite. La settimana scorsa, invece, il rappresentante dell'UE in Angola, Javier Puyol, ha annunciato che i fondi stanziati per i prossimi cinque anni per lo sviluppo in Angola sono pari a 250 milioni di euro.

**Rafforzata cooperazione militare con il Brasile**  
20.2.2013 - 09:31

## ANGOLA

Si è conclusa con la firma di un accordo per aumentare la cooperazione nel settore militare tra Brasile e Angola, la visita di due giorni a Luanda del ministro brasiliano della Difesa, Celso Amorim, e dei capi di stato maggiore dell'esercito del paese sudamericano. L'accordo, cui i media angolani e sudamericani hanno dedicato ampio spazio, riguarda soprattutto l'assistenza garantita dal Brasile nel progetto di creazione di un'industria militare nazionale, allo scopo di diminuire in un prossimo futuro le importazioni necessarie per equipaggiare le forze armate angolane. L'accordo prevede inoltre maggiore cooperazione nei campi della formazione del personale e del miglioramento del sistema di sicurezza sociale e sanitaria per il personale militare.



L'ambasciatore  
Giuseppe Mistretta

— **Intervista / Giuseppe Mistretta**

# L'Angola è pronta serve più Italia

L'ambasciatore italiano a Luanda indica la strada da seguire per gli investitori italiani. Le joint venture sono il metodo migliore.

— **di Massimo Zaurrini**

“A volte ho l'impressione che non si sia percepito appieno il potenziale dell'Angola. Grazie al petrolio, ai diamanti, alla stabilità politica e alla democrazia che va maturando, questo paese è quasi un mondo a parte rispetto al resto dell'Africa”: non ha dubbi l'ambasciatore italiano in Angola, Giuseppe Mistretta, sul successo del paese e sul futuro di sviluppo verso il quale gli angolani sono indirizzati a passi spediti. Non parla a caso l'ambasciatore Mistretta che, ormai quasi a ter-

mine del suo mandato, si trova a Luanda da oltre tre anni e mezzo e il paese lo conosce bene. Non ha dubbi neanche sullo spiegare lo stupefacente sviluppo angolano dopo un conflitto durato 27 anni. “Si trattava di una guerra internazionale e si vede bene dalla rapidità con cui il conflitto si è concluso. Quando gli attori internazionali se ne sono andati sono emersi i dati positivi dell'Angola. Una serie di aspetti si sono sedimentati nel tempo ma hanno potuto contare

su alcuni pilastri che hanno costituito le fondamenta: democrazia, voto, stabilità e non ultima la forte componente cattolica del paese che ha permesso agli squilibri di non deflagrare”. E proprio col mondo religioso iniziano i lunghi e buoni rapporti tra Italia e Angola. Furono infatti dei frati cappuccini italiani i primi evangelizzatori dell'Angola nel diciassettesimo secolo. Un rapporto storico rinsaldatosi anche negli anni bui del conflitto: “Anche durante le vicissitudini della guerra, l'Italia fu molto presente lasciando dietro di sé una fantastica tradizione politica e di cooperazione”.

**Date queste premesse, quali sono i settori dove l'industria italiana può trovare maggiori punti di contatto con la realtà angolana?**

Le possibilità con gli angolani (anche in ragione del passato) sono molte, e gli angolani sarebbero ben lieti che gli italiani fossero più presenti. Sia come investimenti diretti, che purtroppo sono scarsi, sia come import-export e joint venture. Molto di questo, purtroppo, oggi resta sulla carta perché l'Angola è un paese molto caro. Se parliamo di investimenti diretti non tocchia-

mo nemmeno 3 miliardi di euro e buona parte di questi sono legati al petrolio e all'indotto. Eppure sono molti i settori dell'economia angolana che potrebbero interessare l'industria italiana. A cominciare dall'agricoltura, su cui l'Angola sta puntando molto per diversificare la sua economia. E per agricoltura intendo tutta la filiera industriale ad essa legata e nella quale noi abbiamo una grande tradizione. Per il resto ci sono i marmi, graniti, perché l'Angola ha delle pietre decorative molto buone e le aziende italiane potrebbero essere più presenti. Nel Turismo poi siamo bellamente assenti. Un'ottima presenza italiana invece la ritroviamo nell'industria del riciclo e dello stoccaggio dei rifiuti, un settore molto importante per l'Angola che ha un problema di collocare i rifiuti. La grande discarica di Luanda è gestita a perfezione da una società italo-brasiliana.

### **Perché l'industria italiana non ha sfruttato appieno il proprio potenziale in Angola?**

Prendiamo ad esempio il settore delle costruzioni. L'Angola è un paese in cui si sta costruendo molto, strade, stadi, ponti, treni. Ma servono grandi investimenti e le società italiane che si possono permettere quegli investimenti non sono molte. Oggi come oggi in Africa, non solo in Angola, le imprese non possono più pensare di avere la commessa del governo locale, che gli paga il progetto. Ormai le imprese devono andare con un pacchetto finanziario pronto e purtroppo, sotto questo profilo, mentre ci sono le grandi linee di credito brasiliane portoghesi o cinesi, non ci sono quelle italiane. L'ultima linea di credito italiana in Angola risale a quasi 10 anni fa. Non avendo una copertura finanziaria le imprese sono lasciate a se stesse, a volte riescono a fare da sole ma ovviamente non è facile.

**In assenza delle linee di credito, si può dire che l'unica alternativa per le aziende sia la partnership con un buon interlocutore locale?**

La partnership è quasi obbligatoria, secondo me, in Angola. Andare da soli è problematico e non è ben visto dalle autorità angolane. Le joint venture sono il metodo migliore, più garantito e più sicuro. Il Partner locale è importante perché sa come muoversi, conosce bene la propria amministrazione e conosce i criteri per accedere ai finanziamenti. Per ognuno dei settori che ho citato ci sono piani di sviluppo nazionali con finanziamenti agevolati da parte della Banca di sviluppo angolana, di cui recentemente ha beneficiato (circa 10 milioni di dollari, ndr) anche un imprenditore italiano.

### **L'Angola è uno dei paesi che sta annunciando maggiori investimenti per diversificare l'economia e generare sviluppo...**

È chiaro che da parte angolana si preferisce avere investimenti stranieri, oltre ai fondi che ci mettono loro e che rientrano nel piano di sviluppo per il paese, anche per la diversificazione dell'economia dal petrolio. Il problema è come attirare questi investitori? Perché gli investimenti necessari sono molto elevati. Tra l'altro l'Angola ha un sistema per favorire le imprese che investono con varie detassazioni e possibilità di riesportare i capitali a condizione che il capitale originale investito e che resta nel paese superi il milione di dollari. Una soglia che per molte aziende può sembrare proibitiva, ma che è anche comprensibile in un paese carissimo in cui un immobile costa 10.000 euro al metro quadro. Va ricordato però che stiamo parlando di investimenti diretti, le nostre imprese possono esportare i materiali d'eccellenza senza doversi preoccupare della soglia del milione di dollari.

### **A proposito di import-export, per cosa gli angolani guardano all'Italia?**

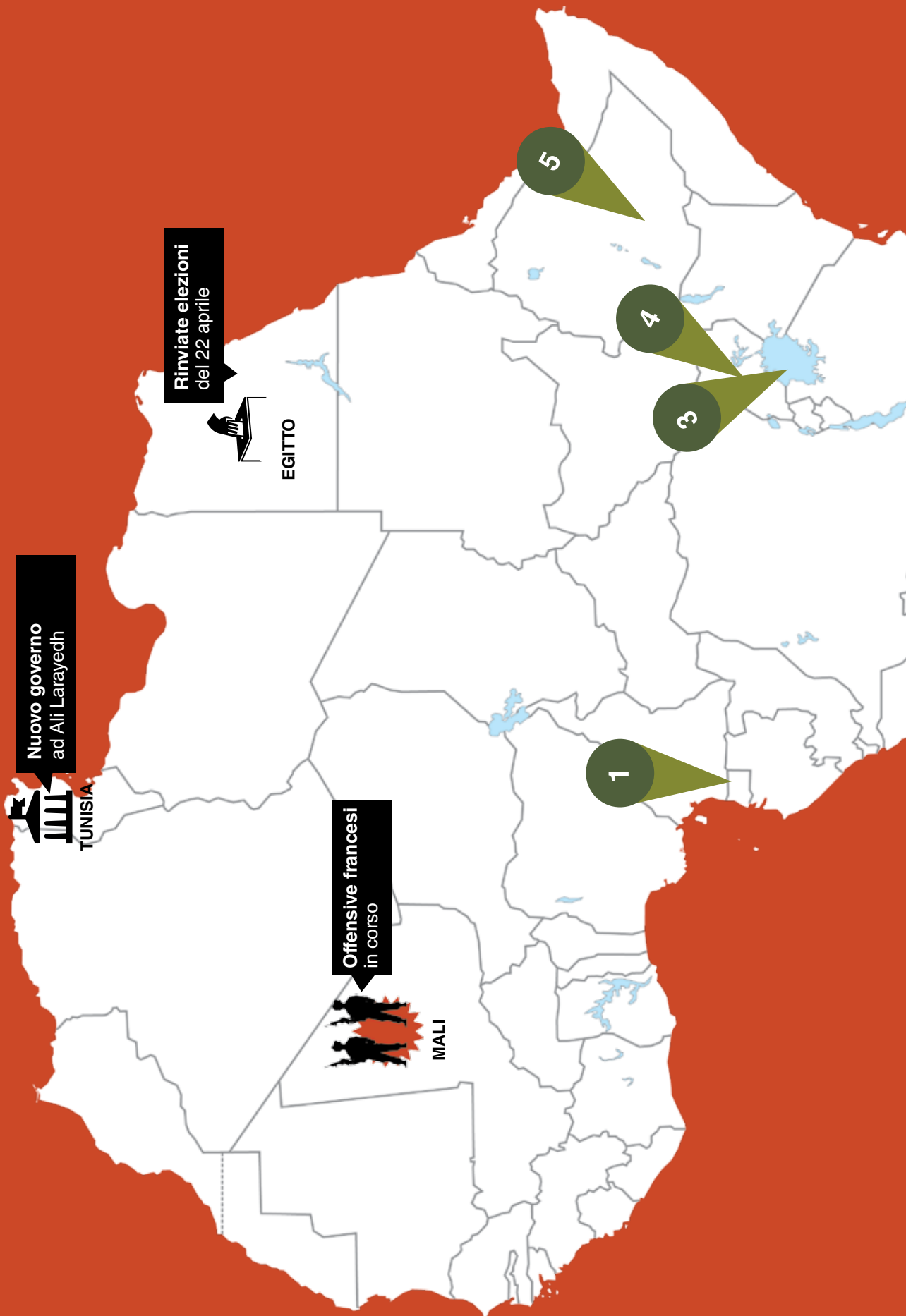
Prima di tutto gli angolani da tempo ci chiedono di dare una lista delle nostre imprese in difficoltà

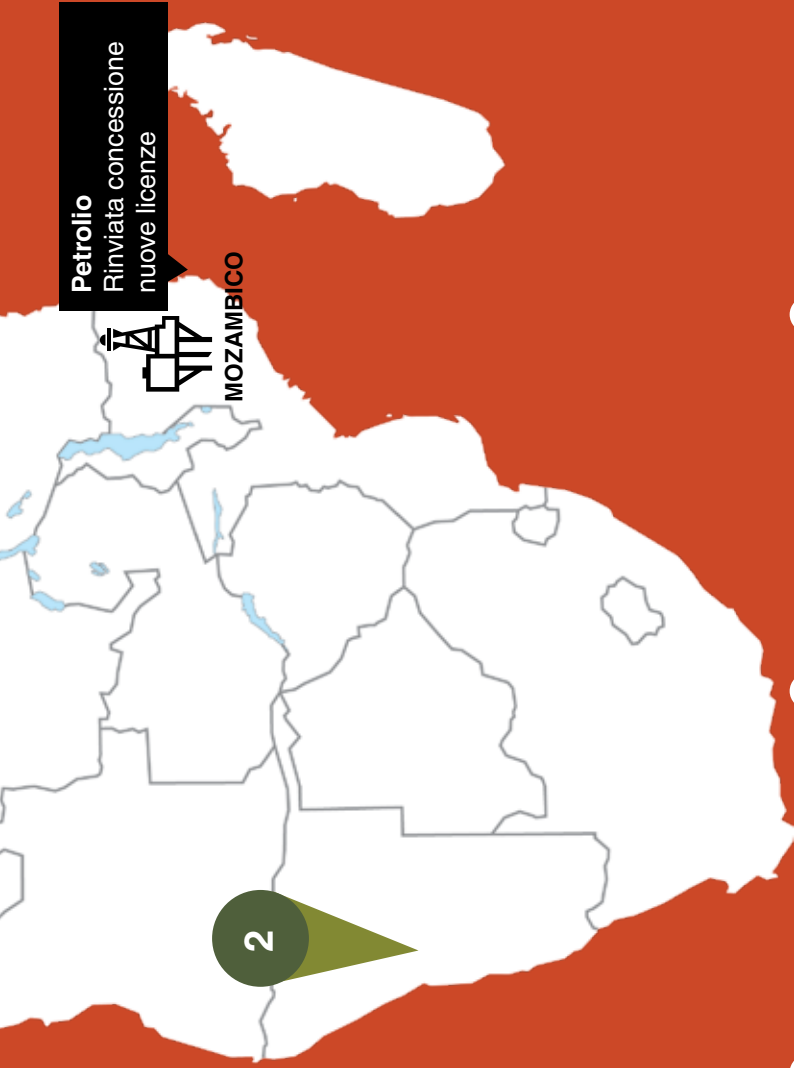
per cercare di attirarle nei loro parchi industriali. Zone che hanno particolari facilitazioni esentasse, come la zona economica esclusiva di Viana intorno a Luanda, dove stanno nascendo vari gruppi industriali cinesi, brasiliani e portoghesi. C'è stata chiesta una lista di imprese che essendo in difficoltà cercano di internazionalizzarsi. Gli angolani conoscono bene l'eccellenza italiana, guardano alle manifatture, al settore delle costruzioni (ma anche arredamento illuminazione, serramenti, visto che nel paese si costruisce moltissimo), alle macchine che fanno altre macchine, all'agricoltura.

### **E se guarda al futuro?**

Vorrei citare un dato. Quando sono arrivato in Angola nel 2009, l'import-export era a 400 milioni di euro in totale, nel 2011 ha toccato il livello record di 1 miliardo e 700 milioni di euro e quest'anno, ma abbiamo dati ancora parziali, stimiamo circa 1 miliardo e 300 milioni di euro. Nel 2012, pur a fronte di un valore totale diminuito (soprattutto per la minore quantità di petrolio acquistato con la ripresa della produzione libica), le esportazioni italiane in Angola sono aumentate del 40%. Senza contare la grande quantità di prodotti italiani che entra nel paese triangolata attraverso il Sudafrica o il Portogallo. Una parte importantissima di questo rinnovato attivismo lo stanno giocando gli enti locali, le province e le camere di commercio locali che spingono le imprese del proprio territorio, coordinandone l'attività e sostenendo i costi di esplorazione di nuovi mercati. Vorrei poi aggiungere, in conclusione, che se l'economia e il commercio sono importanti, l'Italia gioca su un fronte unito dove molta della sua forza e credibilità passa per la ricchezza della nostra attività culturale. Non si tratta solo di export e affari, si tratta di un pacchetto di buone relazioni tra Italia e Angola che tutti devono contribuire a portare avanti. ■

# I FATTI DEL MESE





1

### Guinea Eq., cooperazione tra Africa e Sudamerica

“La storia del continente africano e l'attuale clima economico ci spingono a prendere decisioni per lo sviluppo che ci consentano di emergere in tutta indipendenza”: è l'appello a liberarsi dai monopoli internazionali e da altri centri di potere che ha lanciato il presidente Teodoro Obiang Nguema al Forum di cooperazione tra Sudamerica e Africa, svoltosi dal 20 al 23 febbraio nella capitale della Guinea Equatoriale.

2

### Namibia, processo contro i separatisti di Caprivi

Un tribunale di Windhoek ha scagionato 43 dei 108 imputati di quello che è il più lungo processo mai celebrato in Namibia. Cominciato nel 2004, il processo è relativo a un tentativo di far sollevare la popolazione di Caprivi, regione settentrionale del paese che si allunga verso est fino a raggiungere le rive del fiume Zambezi. Gli imputati furono arrestati nel 1999 dopo una serie di attacchi a Katima Mulilo.

3

### Grandi Laghi: un accordo di pace ma tante perplessità

Un nuovo accordo di pace per tentare di restituire stabilità alla regione dei Grandi Laghi è stato firmato ad Addis Abeba. Al cosiddetto “peace framework agreement” hanno aderito Repubblica democratica del Congo, Angola, Burundi, Repubblica centrafricana, Repubblica del Congo, Rwanda, Sudafrica, Sud Sudan, Tanzania, Uganda e Zambia. Diversi osservatori hanno espresso dubbi sull'efficacia dell'accordo.

4

### Uganda: petrolio, approvata la legge sulle infrastrutture

Il Parlamento di Kampala ha approvato la seconda di tre leggi destinate a riformare il settore dell'industria di idrocarburi. La legge riguarda la realizzazione di infrastrutture necessarie al processo industriale degli idrocarburi e al commercio dei prodotti finiti. Un primo provvedimento che consente al ministero dell'Energia di assegnare e revocare licenze petrolifere è stato approvato lo scorso dicembre.

5

### Gibuti: alle elezioni vince la coalizione di governo

Si sono concluse con la vittoria netta dei partiti della coalizione al governo dal 1999, le elezioni parlamentari svoltesi il 22 febbraio a Gibuti. L'opposizione — che per la prima volta dopo anni di boicottaggio ha partecipato al voto — ha denunciato diffuse frodi. Secondo i dati del ministero dell'Interno, la coalizione di governo guidata dal presidente Ismail Omar Guelleh ha ottenuto l'80% dei seggi.

### Petrolio

Rinviiata concessione nuove licenze



MOZAMBICO



# **— EQUILIBRI**

## **CONTINENTE IN PIENA CRESCITA E LONTANO DAI VECCHI CLICHÈ**

**Equilibri** Una classe media vogliosa che vede la crisi da lontano pag. 19 — **Equilibri** Tre generazioni per vedere un pianeta giovane e africano pag. 20 — **Equilibri** Mali, quelle sabbie insidiose per l'economia della regione pag. 22 — **Equilibri** Businessman giovani e colti pag. 23 — **Equilibri** Un polo tecnologico di nome Konza pag. 27 — **Equilibri** Si chiamano rimesse, pesano più degli aiuti internazionali pag. 30 — **Equilibri** Io Tchattu e tu? pag. 34



Popolazione 1.032.532.974 (2011)  
Area 30.220.000 km<sup>2</sup>

— Africa

# Una classe media vogliosa che vede la crisi da lontano

Mentre l'austerità restringe i classici mercati del consumo al dettaglio, a cominciare dall'Europa, in Africa la richiesta di beni e servizi è in continuo, costante e rapido aumento. Un trend che continuerà.

— di Massimo Zaurini

“Il consumo dei privati in Africa è più alto di quello registrato in India o Russia; è cresciuto di 568 miliardi di dollari dal 2000 al 2010. Dal 2012 al 2020, le industrie che offrono beni e servizi al consumatore cresceranno di ulteriori 410 miliardi di dollari, confermandosi come la principale opportunità di fare affari nel continente. Beni di consumo legati all'abbigliamento e al cibo dovrebbero rappresentare il 45% (ovvero 185 miliardi di dollari) di questa cifra”.

A sostenerlo è l'ultimo rapporto pubblicato dal McKinsey Africa Consumer Insights Center, la sezione dedicata al commercio al dettaglio dell'ufficio di consulenza economica finanziaria statunitense McKinsey.

Secondo il documento, l'aumento dei consumi (parallelo all'aumento progressivo e costante della classe media in molti paesi africani) ha trasformato l'Africa in una delle principali destinazioni di molte aziende multinazionali.

Il documento riferisce che gli investimenti legati a prodotti e servizi destinati al consumo domestico sono aumentati nell'ultimo decennio, parallelamente all'attrazione

crescente del consumatore africano per la tecnologia (telefonia mobile e informatica), per i servizi finanziari, per il cibo.

E se l'Africa continua ad essere visto come un mercato di frontiera per investimenti relativi ai settori petroliferi, energetici e minerari, il rapporto evidenzia come, a sorpresa, le industrie che si occupano di consumo al dettaglio sono quelle che negli ultimi anni hanno investito di più nel continente.

“Emerge così che le risorse naturali hanno contribuito per meno di un terzo alla crescita del Prodotto interno lordo (Pil) africano negli Anni 2000 (prima dell'avvio della crisi finanziaria del 2008/9), mentre il 45% della crescita è arrivato dai settori rivolti al consumatore” recita ancora il documento.

Nonostante un recente aumento di investimenti in petrolio e minerali nel continente, guidato soprattutto dalla Cina, lo studio prevede che le industrie che realizzano prodotti destinati al consumatore continueranno a tenere le fila degli investimenti nel continente.

“Le aziende rivolte al consumatore dovrebbero crescere di oltre 400 miliardi di dol-

lari entro il 2020. Questo vuol dire oltre la metà di tutto l'aumento di profitti che gli affari dovrebbero generare in Africa entro la fine del decennio”.

Il rapporto invita poi le aziende a comprendere meglio comportamenti e natura dei consumatori africani.

Secondo alcuni sondaggi che vengono citati nel rapporto, il consumatore africano viene definito “brand conscious” e preferisce prodotti internazionali a quelli locali.

Tra le ultime tendenze, quella dei servizi internet, nei quali i paesi africani competono

con alcune delle nazioni del Brics in termini di utilizzo di servizi dati. “L'uso di internet è molto più vasto di quanto fosse stato previsto. Oltre il 50% degli africani che vive in zone urbane dice di aver avuto accesso ad internet almeno una volta nell'ultimo mese, lo stesso dato registrato in Brasile e Cina” sottolinea il rapporto pubblicato da McKinsey. Il Kenya, ad esempio, “ha una penetrazione internet pari al 70%, grazie a una buona banda mobile e ad un'alta percentuale di cellulari capaci di navigare (95%) sulla rete”. ■



Sono **54** gli Stati sovrani dell'Africa. L'ultimo in ordine di creazione è il Sud Sudan, dal 9 luglio 2011 indipendente dal Sudan

— Africa

## Tre generazioni per vedere un pianeta giovane e africano

Nel 2050 i giovani saranno il 31% di una popolazione di un miliardo e 245 milioni di persone. A sostenerlo, con dati, è la Fondazione Mo Ibrahim secondo cui l'Africa sarà l'unico continente a ringiovanire.

— InfoAfrica

Nell'arco di tre generazioni il 41% dei giovani del mondo saranno africani: a sostenerlo è un recente rapporto della Mo Ibrahim Foundation, la Fondazione dell'omonimo miliardario sudanese, nel quale si sottolinea come l'Africa sia l'unico continente in cui la popolazione giovanile continua a conoscere una “crescita significativa”. Nel rapporto, intitolato “African

Youths: Fulfilling the Potential” si precisa come la popolazione giovane africana sia aumenta negli ultimi 60 anni. Secondo lo studio, tra il 2000 e il 2100, l'Africa potrà contare su 340 milioni di persone giovani a fronte dei 137 milioni di tutto il resto del mondo, a causa della diminuzione dei tassi di Europa, America Latina e Asia. Secondo i dati dell'Onu, se nel 1950 i gio-

vani africani rappresentavano il 9% della popolazione continentale di 459 milioni, nel 2000 i giovani erano il 15% del miliardo di africani. Nel 2050 i giovani saranno il 31% di quel 1 miliardo e 245 milioni di persone che ci si attende vivrà in Africa, per arrivare, 50 anni dopo, a crescere di un altro 10%.

Lo studio evidenzia anche come il tasso di dipendenza di questi giovani (intesi più come bambini che come giovani uomini, attualmente l'Africa conta il dato più alto del pianeta) si dovrebbe ribaltare nell'arco di due generazioni.

Il rapporto precisa che entro il 2035 la forza lavoro del continente sarà numericamente superiore a quella della Cina e,

cinque anni dopo, supererà anche quella dell'India. Per quella data la forza lavoro africana sarà di tre volte superiore a quella europea e rappresenterà un quarto dell'intera forza lavoro planetaria.

Dati che invitano a riflettere e che aprono scenari da analizzare.

Il rapporto si conclude con una serie di interrogativi sulla capacità del continente di sfruttare questo immenso potenziale di capitale umano: "Come ci assicuriamo che i giovani africani siano in grado di competere a livello globale e non di avere un valore solo per un fattore numerico? Quale futuro stiamo creando per loro?". ■

## La crisi "non ci tocca" sarà un 2013 di crescita

Secondo le previsioni della Banca Mondiale, la recessione economica e finanziaria internazionale in corso non avrà effetti significativi sullo sviluppo macroeconomico del continente che resterà "robusto".

### — InfoAfrica

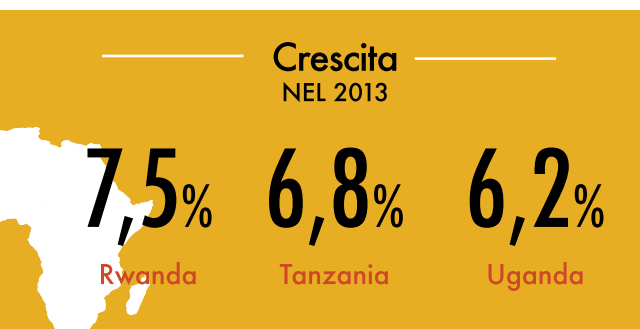
Saranno Rwanda, Tanzania e Uganda i tre paesi che, nell'ordine, conosceranno durante il 2013 la crescita più alta delle loro economie: a sostenerlo è l'ultimo rapporto sulle stime per l'anno in corso della Banca Mondiale.

Secondo i calcoli dell'istituto di credito internazionale, il Rwanda crescerà del 7,5% quest'anno, seguito dalla Tanzania al 6,8%

e dall'Uganda che farà registrare un +6,2%. Kenya e Burundi si piazzano tra i primi cinque paesi, rispettivamente, con stime di incremento economico del 4,9% e del 4,3%. Secondo la Banca Mondiale, il Prodotto interno lordo (Pil) dell'Africa subsahariana è aumentato nel 2012 del 4,2%, nonostante la crisi dell'economia globale.

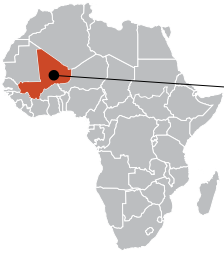
Escludendo la principale economia del continente, nonché la più integrata nel mercato globale, il Sudafrica, la crescita del Pil in Africa subsahariana si attesta al 5,8%, con almeno un terzo dei paesi della regione che superano il 6%.

Secondo il rapporto il trend è legato alla crescente domanda interna, alle importanti rimesse degli emigrati e ad un maggior volume delle esportazioni conseguenza dell'aumento registrato negli investimenti nel settore delle risorse naturali. ■



# 6%

— crescita media in un terzo dei paesi subsahariani



**Coordinate geografiche:** 17 00 N, 4 00 W

**Mali**

Ex colonia francese, ha vissuto un 2012 nel segno dell'instabilità caratterizzato da un golpe a marzo e dai successi militari di gruppi ribelli nel nord

— **Africa occidentale**

# Mali, quelle sabbie insidiose per l'economia della regione

Per Standard and Poor's il conflitto nel paese dell'Africa occidentale può avere ricadute su tenuta e su potenzialità delle aree circostanti. Poche e poco significative le minacce immediate, ma non trascurabili.

— **di Massimo Zaurrini**

Secondo l'agenzia statunitense di rating finanziario Standard and Poor's (S&P) il conflitto in corso in Mali potrebbe avere un impatto economico sui paesi vicini e sul resto della regione, sia nella zona del nord Africa sia nell'Africa occidentale, a cominciare da Benin, Burkina Faso, Ghana, Marocco, Nigeria, Senegal e Tunisia.

Alla questione l'agenzia americana ha dedicato di recente un'analisi evidenziando come alcuni dei suoi elementi fondamentali potrebbero, sul medio-lungo periodo, costituire un fattore destabilizzante per le economie dell'area. Secondo Standard and Poor's il conflitto maliano è "profondamente radicato nelle rivendicazioni dei separatisti tuareg, nello sviluppo del jihadismo internazionale, nell'instabilità politica del Mali e nelle difficoltà inerenti il controllo di vaste estensioni desertiche del Sahel".

E se il conflitto diretto al momento appare relegato a una remota zona desertica della regione che non dovrebbe provocare ricadute neanche sui paesi confinanti (anche se il caso dell'incursione in Algeria rischia di essere ripetuto), "il rischio per la qualità del

credito aumenterà nel caso in cui il conflitto dovesse prolungarsi".

Le preoccupazioni principali riguardano comunque la stabilità politica della regione e, soprattutto, le minacce di attentati e rapresaglie da parte delle forze ribelli maliane o di loro simpatizzanti nei paesi che partecipano alla forza d'intervento regionale.

E così il rapporto cita le miniere d'oro del nord del Burkina Faso (base per gli attacchi aerei francesi) che si trovano proprio a ridosso dei confini con il Mali o la Nigeria che oltre a guidare le forze armate dell'Africa occidentale nelle operazioni maliane da alcuni anni è costretta a fare i conti con un movimento radicale politico religioso interno (Boko Haram).

Sul fronte strettamente economico, secondo Standard and Poor's, il conflitto maliano non dovrebbe avere ripercussioni dirette data l'influenza marginale dell'economia del Mali nella regione, tuttavia, conclude il rapporto, "per quanto debole, la minaccia che questo conflitto potrebbe avere sulla qualità del credito della regione non è trascurabile". ■



— Africa

## Businessmen giovani e colti e soprattutto pronti a rischiare

Ottimismo, energia, voglia di affermarsi e anche assenza di prospettive di un lavoro certo: sono tutti elementi che spingono alla creazione di un'impresa e a scommettere su capacità e capitale umano propri.

— di Céline Camoin

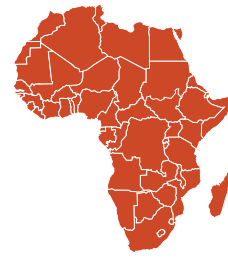
Stanno forse nascendo in Africa gli uomini d'affari del futuro? È probabile, se si leggono i risultati di un sondaggio dell'Association of business executives (Abe), in Gran Bretagna, secondo cui il 95% dei giovani africani vedono il proprio futuro in impresa e credono nei valori della creatività, dell'innovazione e nella visione strategica.

A motivarli, peraltro, non è tanto l'attrattiva per il guadagno, ma il

desiderio di realizzarsi e l'assenza di prospettive nel lavoro dipendente. Secondo l'indagine, realizzata su 12.000 studenti in una trentina di paesi, due giovani su tre auspicano di poter creare la propria azienda entro i prossimi cinque anni, mentre soltanto l'1% ritiene che l'aiuto della comunità internazionale può favorire il vero sviluppo dell'Africa. Ad attirare gli imprenditori in erba per potenziali relazioni com-

merciali è al primo posto l'Europa (il 32%), seguita dall'Asia (il 24%), mentre soltanto il 3% pensa agli Stati Uniti per fare affari. L'Africa non convince ancora del tutto e il 18% degli intervistati soltanto pensa che il continente sia il miglior posto per fare business.

Per la maggior parte degli studenti intervistati, l'Africa ha bisogno di buon governo e di un migliore sistema educativo. ■



#### Unione Africana

Nata ufficialmente nel 2002, è il principale organismo politico continentale. Ne fanno parte tutti i paesi africani ad eccezione del Marocco. Pur non essendo uno Stato sovrano ne fa parte la Repubblica araba sahrawi democratica



La rupia, una moneta “pesante”

#### — Africa

## India connection all’orizzonte un “matrimonio ricco” per tutti

Dall’energia all’alimentazione. Dal farmaceutico all’automotive. Il gigante asiatico consolida la reputazione di partner affidabile e punta ad aumentare ancora il volume di scambi commerciali.

#### — InfoAfrica

Sono previsti sempre in maggiore crescita gli scambi commerciali tra l’India e i paesi dell’Africa con l’obiettivo di superare il valore dei 90 miliardi di dollari l’anno entro il 2015.

A dirlo è stato il ministro del Commercio e l’industria indiano, Anand Sharma, al termine di un incontro di tre giorni per promuovere la cooperazione economica tra India ed Africa, al quale hanno partecipato diverse centinaia di delegati provenienti da 31 paesi africani e dall’India. Sharma ha

sottolineato con soddisfazione che soltanto lo scorso anno l’obiettivo da raggiungere entro il 2015 era stato fissato in 70 miliardi di dollari, ma tale traguardo è stato considerato insufficiente non appena sono giunti i dati ufficiali sull’interscambio tra le due realtà economiche nel 2011, quando il valore del commercio ha toccato i 62 miliardi di dollari.

L’incontro è servito a preparare il terreno in vista del settimo vertice economico “India-Africa Connect” che si terrà a New

Delhi tra il 17 ed il 19 marzo, al quale è prevista la partecipazione di oltre 800 delegati provenienti dall'Africa, e dell'India-Africa Summit previsto per maggio ad Addis Abeba.

Soltanto nel corso del vertice "India-Africa Connect" organizzato lo scorso anno a New Delhi sono stati discussi ed approvati 157 progetti di cooperazione e siglati oltre un migliaio di accordi tra imprenditori privati per un valore complessivo superiore ai 10 miliardi di dollari.

Un esempio del successo indiano in Africa è il Kenya, dove nel 2012 l'India, con 1,5 miliardi di euro di esportazioni, è riuscita a scavalcare Cina e Emirati Arabi Uniti nel

piazzare le sue merci e i suoi servizi. A riferirlo sono i media keniani, citando gli ultimi dati diffusi che evidenziano una rapida crescita delle esportazioni indiane in Kenya rispetto all'anno precedente e un distacco notevole rispetto al volume degli altri due paesi, principali concorrenti in questa parte di Africa orientale.

Secondo i dati diffusi dal Kenya National Bureau of Statistics, il valore delle importazioni keniane dall'India ammonta a 174,6 miliardi di scellini keniani (pari a 1,5 miliardi di euro). Una cifra significativamente superiore ai 154,7 miliardi di scellini fatti segnare dalla Cina o ai 138,2 miliardi di scellini degli Emirati Arabi Uniti. ■

### — Africa

## E Pechino gioca di dogana per trenta paesi nessuna tassa

Nei primi dieci mesi del 2012 gli scambi commerciali tra Cina e Africa sono stati pari a 163,9 miliardi di dollari. Partner africani esonerati dal pagamento di dazi. In cambio più spazio per aziende e investimenti.

### — InfoAfrica

Sta raggiungendo un nuovo record il volume degli scambi commerciali tra la Cina e il continente africano. Secondo il ministero del Commercio di Pechino, nei primi dieci mesi del 2012 si sono scambiate merci per 163,9 miliardi di dollari, il 20% in più rispetto alla media annua. La crescita del commercio con l'Africa è in aumento del 14%, sempre secondo le fonti ufficiali cinesi.

Per favorire gli scambi dallo scorso gennaio la Cina ha esonerato da tasse doganali il 60% delle merci importate da 30 paesi africani. D'altro canto il governo cinese incoraggia le aziende nazionali a investire in Africa proponendo prestiti a tassi preferenziali o raccolte fondi. Di conseguenza, gli investimenti diretti non

finanziari dalla Cina all'Africa sono aumentati del 17% in un anno, per un volume di 1,5 miliardi di dollari tra gennaio e ottobre.

Sono oltre 2000 le aziende cinesi coinvolte in progetti in Africa nei settori dell'agricoltura, delle telecomunicazioni, dell'energia, delle costruzioni e della ristorazione. L'Africa, sottolineano i media cinesi, è il secondo più grande mercato estero per i contratti e i progetti.

E così aumenta anche l'attenzione dei media cinesi all'Africa: dopo l'ora quotidiana di notizie diffusa dal canale televisivo Cctv News e il settimanale africano lanciato dal China Daily, è nata la versione interamente dedicata all'Africa del sito internet dell'agenzia stampa

Xinhua, Nuova Cina. Nella sezione Africa del sito xinhuanet.com, in lingua inglese, è possibile trovare notizie di cronaca ma anche una copertura approfondita della cooperazione e degli scambi bilaterali tra la Cina e l'Africa, in continua espansione. ■

# 20%



Crescita del commercio tra Cina e Africa nel 2012. Per favorire gli scambi Pechino ha ridotto a zero i diritti doganali su prodotti importati da 30 paesi africani.



# Africa e Affari

Per ricevere a casa o in ufficio  
Africa e Affari

abbonamento annuale —

**10** numeri

Italia euro **150** / Estero euro **200**

per informazioni  
[info@infoafrica.it](mailto:info@infoafrica.it)



→  
Un rendering del polo tecnologico

— Africa orientale

## Un polo tecnologico di nome Konza sarà in Kenya la Cupertino africana

Il progetto è molto ambizioso: trasformare la Rift Valley nella Silicon Valley del continente. In attesa che il sogno si realizzi, presentazione in grande stile e un obiettivo: diventare operativi entro il 2015.

— di Michele Vollaro

C'era il presidente uscente Mwai Kibaki a inaugurare ufficialmente davanti ai rappresentanti di numerose aziende nazionali ed internazionali i lavori di costruzione del polo tecnologico di Konza, destinato nelle intenzioni del governo a diventare un centro di riferimento nello sviluppo delle tecnologie Ict a livello regionale. Situato a una sessantina di chilometri a sud della capitale Nairobi, il futuro polo tecnologico di Konza si estenderà su un'area di circa 2000 ettari e dovrà essere operativo entro la fine del 2015. Secondo il quotidiano economico keniano 'Business Daily', sarebbero già più di 250 le imprese locali ed internazionali intenzionate ad investire una cifra pari a circa otto miliardi di euro nella realizzazione del progetto. In un'intervista, il ministro per

**Su 2000 ettari di terra strutture pensate guardando al futuro**

la Tecnologia Bitange Ndemo ha detto che 18 aziende hanno già presentato il proprio progetto, mentre altre 30 hanno indicato di voler attendere le elezioni del 4 marzo prima di avviare gli investimenti.

Il parco tecnologico, secondo Ndemo, consentirà una volta terminata la creazione di 80.000 nuovi posti di lavoro altamente specializzati.

Le imprese che hanno manifestato l'intenzione di aprire loro filiali, laboratori, centri di ricerca e impianti

di assemblaggio a Konza sono impegnate soprattutto nel settore dell'informatica, dell'istruzione e del turismo. I principali investitori sono keniani, coreani, giapponesi, canadesi, indiani e cinesi. Una lista completa delle imprese interessate sarà resa pubblica dal governo di Nairobi. ■



**Coordinate geografiche:** 15 00 S, 30 00 E

#### Zambia

L'estrazione del rame è una delle attività economiche più importanti, l'agricoltura è però in crescita e negli ultimi anni sono aumentati gli ingressi turistici

### — Africa australe

# Fare impresa e tasse evase anche un danno d'immagine

Un gigante inglese della produzione di zucchero in Zambia è accusato da un'organizzazione non governativa di non aver pagato le imposte. Per Lusaka la perdita stimata è stata di circa 27 milioni di dollari.

### — InfoAfrica

Quasi 27 milioni di dollari di tasse dovute al governo dello Zambia e non pagate: questa la pesante accusa che l'organizzazione non governativa inglese Action Aid ha mosso a una grande azienda britannica che opera in Zambia.

Secondo un'indagine condotta dall'ong, l'azienda Zambia Sugar, sussidiaria della Associated British Foods (Abf), non ha praticamente pagato tasse al governo dello Zambia dal 2007 a oggi, sfruttando esenzioni e incentivi pensati per contadini zambiani e investitori stranieri.

Secondo l'inchiesta, dal 2007 Zambia Sugar ha pagato meno dello 0,5% di imposte su profitti di 123 milioni di dollari, in un paese dove la media delle imposte dovute da un'azienda è del 35%; tra il 2008 e il 2010, poi, la società non avrebbe pagato alcuna imposta.

“Stimiamo che lo Zambia abbia perso 27 milioni di dollari in mancate imposte dal

2007, dall'anno cioè in cui l'Abf ha rilevato l'Illovo Sugar Group” si legge nel documento.

Secondo Action Aid l'azienda inglese avrebbe spostato i capitali fuori dallo Zambia in paradisi fiscali come le Mauritius e nei Paesi Bassi per ridurre la mole dei profitti tassabili. Parallelamente alla denuncia l'ong ha lanciato una campagna di pressione dell'opinione pubblica per chiedere alla Abf di pagare le tasse dovute al governo zambiano.

L'azienda inglese ha smentito tutte le accuse, definite “illogiche”, e, dopo aver ricordato di impiegare oltre 5000 persone, ha precisato di aver goduto di incentivi fiscali ed economici garantiti a tutti gli altri investitori. Il rapporto di Action Aid è stato definito “inaccurato e fuorviante”.

Nel documento, comunque, l'ong inglese sottolinea che il caso della Abf è uno dei tanti che riguardano il mancato pagamento

## La denuncia è stata fatta da Action Aid



di imposte da parte di grandi aziende internazionali che operano in Zambia. Secondo le stime fatte da alcuni ricercatori, ogni anno l'economia zambiana perde circa 2 miliardi di dollari in tasse che sarebbero state dovute ma che non sono state incas-

sate. La conseguenza, sottolinea Action Aid, sono i servizi pubblici scadenti, come il caso della città di Mazabuka, nel cuore del distretto di produzione dello zucchero, dove la scuola locale (che conta 1200 studenti) è formata da sole 12 classi. ■

#### — Africa

## L'ombra della corruzione freno per società e aziende

Botswana e Rwanda nelle posizioni in alto, Somalia e Sudan in coda: i buoni e i cattivi del continente secondo l'annuale classifica stilata da Transparency International. Nel Maghreb la migliore è la Tunisia.

#### — InfoAfrica

Sono il Botswana, Capo Verde, il Rwanda e la Namibia a guadagnarsi le migliori posizioni, per quanto riguarda il continente africano, nella classifica 2012 dell'indice di percezione della corruzione stilato dall'organizzazione Transparency International (Ti), mentre in fondo alla lista, tra i paesi ritenuti più corrotti al mondo, spiccano la

Somalia – 174° su 174 paesi analizzati – il Sudan (173°) e il Ciad (165°).

In concomitanza con la Giornata internazionale contro la corruzione, la classifica di Transparency dà un'idea dell'importanza del fenomeno e registra i progressi realizzati dai singoli paesi.

L'intero continente africano, tranne la pun-

ta australe costituita da Botswana (30° posto), Namibia (58°), Lesotho (64°) e Sudafrica (69°), tre paesi dell'Africa occidentale – Capo Verde (39°), Ghana (64°) e Liberia (75°, soltanto tre posti dopo l'Italia, classificata al 72° posto, Ndr) – e il Rwanda (50°) nella parte centrale, è tutta tinteggiata di rosso nella cartina della corruzione pubblicata dall'organizzazione non governativa tedesca.

A precedere il Ciad tra i 30 paesi più corrotti del mondo sono in ordine il Burundi, lo Zimbabwe, la Guinea Equatoriale, la Libia e la Repubblica Democratica del Congo, classificata al 160° posto. Vengono

poi l'Angola (157°), la Guinea (154°), la Guinea Bissau e l'Eritrea (entrambi al 150° posto), la Repubblica del Congo, il Camerun e la Repubblica Centrafricana, tutti e tre al 144° posto.

Tra i paesi del Maghreb la Tunisia fa buona figura con la sua 75ma posizione, seguita dal Marocco (88°) e dall'Algeria, che ottiene soltanto il 105° posto.

L'indice stilato da Transparency International classifica i paesi e i territori in base al grado di percezione della corruzione nelle istituzioni e nella classe politica da parte dell'opinione pubblica. ■



#### Rimesse

L'Africa dipende ancora molto, per il suo sviluppo, dagli aiuti internazionali, tuttavia la somma di questi è inferiore ai soldi inviati da chi è emigrato

— Africa

## Si chiamano rimesse, pesano più degli aiuti internazionali

Solo nel 2012 chi ha lasciato il continente ha inviato a casa 60 miliardi di dollari che hanno fatto girare l'economia e contribuito a generare reddito più di ogni intervento esterno. C'è però un nodo commissioni.

— di Gianfranco Belgrano

Sono stati 60 miliardi di dollari o, se si preferisce, 46 miliardi di euro i soldi inviati a casa dagli africani emigrati fuori del continente. Il dato viene dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ed è stato elaborato su informazioni fornite dalla Banca Mondiale.

La parte del leone, almeno per l'Africa, è toccata alla Nigeria. Il motore economico

dell'Africa occidentale non è soltanto un grande produttore di petrolio. I nigeriani all'estero hanno infatti inviato una cifra vicina ai 21 miliardi ovvero un terzo del totale africano. In termini di rimesse, nella graduatoria mondiale la Nigeria occupa il quinto posto dietro a India, Cina, Filippine e Messico.

Su scala globale, nel corso del 2012 il totale



delle rimesse è stato di circa 530 miliardi di dollari. Su scala africana l'elemento che più balza agli occhi è il seguente: le rimesse di chi è emigrato contribuiscono alla crescita del continente più degli aiuti internazionali. I 60 miliardi di dollari inviati privatamente superano infatti di gran lunga la cifra raccolta da tutti i programmi di aiuto allo sviluppo e riduzione della povertà della comunità internazionale.

Un recente rapporto della Banca Mondiale ha poi evidenziato che i cittadini provenienti dal continente africano che vivono e lavorano all'estero pagano in assoluto le commissioni più alte per inviare le rimesse. Secondo l'istituto i migranti africani potrebbero risparmiare ogni anno fino a quattro miliardi di dollari se le commissioni sull'invio dei risparmi nei propri paesi d'origine fossero ridotte dalla media attuale del 12,4% al 5%. Un obiettivo, quest'ultimo, fissato anche da G8 e G20. Il costo medio del 12,4% è superiore di quasi quattro punti alla media globale dell'8,9% e il divario si allarga rispetto all'Asia meridionale che con il 6,5% fa registrare la media più bassa.

In Africa, la nota dolente delle commissioni raggiunge il suo apice in Sudafrica, Tanzania e Ghana che con medie del 20,7%, 19,7% e 19% sono i paesi dove è più costoso inviare denaro.

Un calo delle commissioni avrebbe sicuramente l'effetto di far ulteriormente crescere l'apporto delle rimesse. Il trend è comunque in crescita. Un esempio è il Kenya: nel solo 2012 le rimesse dei keniani all'estero sono cresciute del 32%. Riferendo il dato, la Banca centrale keniana ha sottolineato che le rimesse degli emigrati sono una voce sempre più importante nell'economia e ormai rivaleggiano con l'esportazione del tè e il turismo come fonte di valuta pregiata e generatore di reddito.

Il dato keniano, tra l'altro, evidenzia come le rimesse dei migranti non sembrano aver risentito della grave crisi economica e finanziaria dell'Europa occidentale dove sono concentrate le principali comunità keniane al di fuori dei confini nazionali.

Le rimesse possono seguire anche altri canali. In Somalia è stato il Fondo internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura (Ifad) ad annunciare l'istituzione di un nuovo programma destinato ai cittadini somali all'estero che vogliono investire nel settore agricolo nel loro paese d'origine. L'obiettivo è la concessione di finanziamenti (per un totale di 1,5 milioni di dollari) per avviare start up nel settore agricolo: un modo per convogliare in maniera più razionale parte di una massa di denaro che secondo le stime più recenti pesa per più del 50% dell'economia nazionale. ■



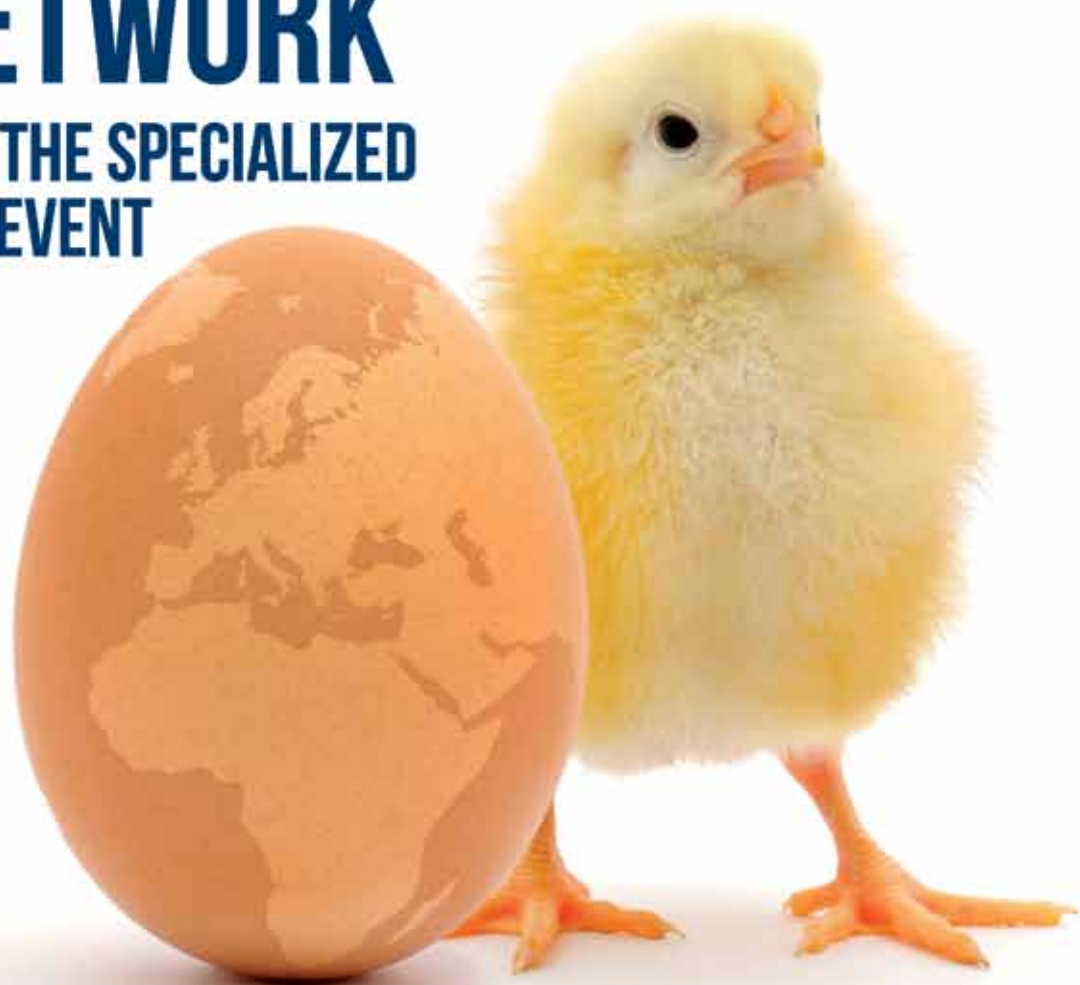
Nigeriani i primi  
"contribuenti" d'Africa

**FIER** **A** **VICOLA**  
**48<sup>TH</sup>**  
INTERNATIONAL POULTRY EXHIBITION



**BUILD YOUR  
NETWORK**

**JOIN THE SPECIALIZED  
B2B EVENT**



**10 - 12 APR 2013 ITALY FORLÌ**




---

**— Africa**

## Economico e all'avanguardia uno smartphone sostenibile

---

Il mercato della telefonia mobile africano è il secondo dopo l'asiatico e continuerà a crescere. I cinesi non stanno a guardare: Huawei si allea con Microsoft e lancia 4Africa; costa 150 dollari e supporta Windows 8.

**— InfoAfrica**

Uno smartphone specialmente concepito per l'Africa sta per essere lanciato dal marchio cinese Huawei. Il "4Africa", questo il nome dello smartphone, è dotato del sistema Windows phone 8, una versione modificata dell'Ascend W1. Costerà 150 dollari e sarà inizialmente venduto in sette paesi. Il lancio del telefonino multimediale coincide con una nuova strategia di Microsoft per l'Africa, sottolinea l'agenzia Ecofin. "Riteniamo che non ci sia stato momento migliore per investire in Africa e che l'accesso alle tecnologie possa fungere da acceleratore alla competitività africana" ha detto Jean-Philippe Courtois, presidente di Microsoft International. La multinazionale

statunitense sarebbe inoltre interessata a promuovere e finanziare applicazioni create da sviluppatori africani.

Il mercato della telefonia cellulare in Africa è in rapida espansione. Oggi, secondo la Gsm Association, sui 445 milioni di utenti di cellulari nella sola Africa subsahariana circa il 10 per cento possiede uno smartphone ma tale percentuale è destinata a crescere in relazione alla rapida diffusione che stanno avendo le reti cellulari più veloci. Entro il 2017, secondo gli studi della Gsm Association, la maggior parte dei consumatori africani utilizzerà smartphone. La sola Nigeria, raggiungerà il 30% di smartphone entro i prossimi cinque anni. ■



Email  Password  [Sign In](#)  
[Forgot Password?](#)

**Sign Up**

First Name

Last Name

Email ID

Password

Confirm Password

Birthday

Gender  Male  Female

Country

Preferred Language

[Sign Up](#)



— Africa

## Io Tchattu e tu che cosa fai? Un social diventato molto trend

Il nuovo network tutto africano ha un occhio attento allo sviluppo del continente. Il fondatore Moussa Sidibé dice: “Vogliamo scommettere su un mezzo di trasformazione che faccia leva sulle generazioni giovani”.

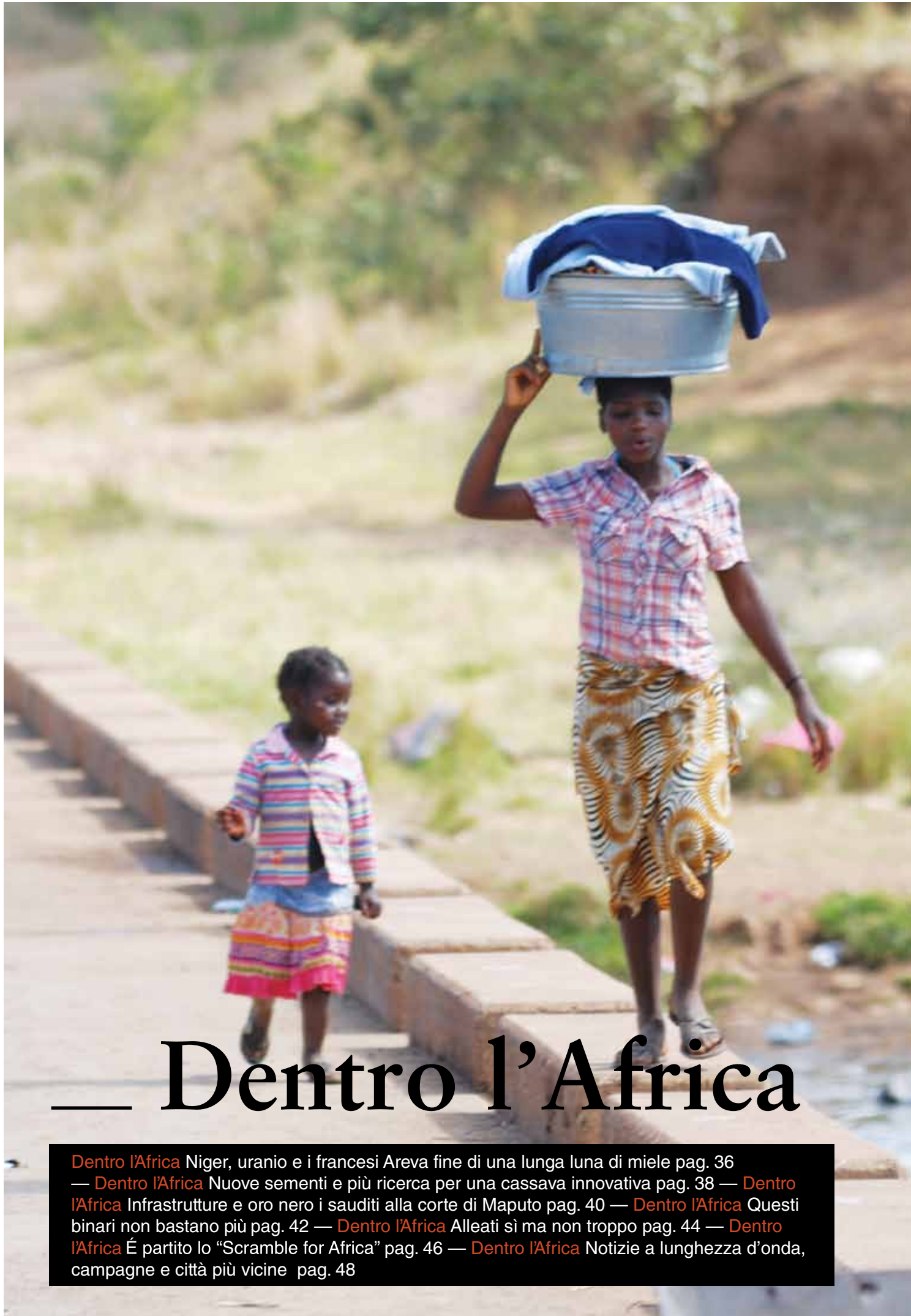
— InfoAfrica

Si chiama “Tchattu” il social network interamente africano rivolto ai giovani e ai professionisti che potranno condividere i propri profili, curriculum vitae, biblioteche virtuali, forum, blog e altro ancora.

Il Facebook esclusivamente africano ha iniziato a muovere i suoi primi passi il 2 dicembre scorso all'indirizzo [www.tchattu.com](http://www.tchattu.com). Al momento conta poche centinaia di utenti registrati, ma sono in molti a ritenere che “Tchattu” sia destinato a crescere.

“Vogliamo scommettere sulla gioventù africana come mezzo di trasformazione del nostro continente per uno sviluppo sostenibile. Riteniamo che i giovani africani hanno un enorme potenziale per affrontare le sfide

attuali e non devono perdere la speranza per l’Africa” ha sottolineato Yacine Moussa Sidibé, il fondatore di Tchattu. Il giovane imprenditore è il figlio del maliano Michel Sidibé, esperto mondiale di Sanità e direttore dell’Unaid, il programma delle Nazioni Unite per la lotta contro l’aids. “L’Africa deve evolversi per trovare soluzioni alle sue problematiche. Siamo convinti che con questo strumento i giovani africani non si limiteranno più alle loro frontiere” ha aggiunto Yacine Sidibé, evidenziando il ruolo della diaspora. Oltre a condividere momenti di svago, Tchattu prevede un ampio spazio per lavoro e business, mettendo in rete talenti e progetti. ■



# — Dentro l’Africa

**Dentro l’Africa** Niger, uranio e i francesi Areva fine di una lunga luna di miele pag. 36 — **Dentro l’Africa** Nuove sementi e più ricerca per una cassava innovativa pag. 38 — **Dentro l’Africa** Infrastrutture e oro nero i sauditi alla corte di Maputo pag. 40 — **Dentro l’Africa** Questi binari non bastano più pag. 42 — **Dentro l’Africa** Alleati sì ma non troppo pag. 44 — **Dentro l’Africa** É partito lo “Scramble for Africa” pag. 46 — **Dentro l’Africa** Notizie a lunghezza d’onda, campagne e città più vicine pag. 48



— Energia

# Niger, uranio e i francesi Areva fine di una lunga luna di miele

“Tutti gli investitori sono i benvenuti”: auspica più concorrenza Niamey che, sulla base di dichiarazioni del presidente Mahamadou Issoufou, sembra voler ritirare l’esclusiva concessa alla multinazionale transalpina.



→  
L'uranio è la prima  
risorsa del Niger

— di Céline Camoin

“Tutti gli investitori sono benvenuti in Niger”: con queste parole il presidente Mahamadou Issoufou ha affermato il desiderio di porre fine al monopolio che lega da quattro decenni il paese all’azienda francese Areva, detentrica della quasi totalità dei contratti di sfruttamento di uranio, di cui il Niger è il quarto produttore mondiale.

“Il nostro obiettivo è quello di diversificare i nostri partner, non ci sono ragioni per non associare lo sfruttamento del giacimento di Imouraren ad altri paesi che vorrebbero

cooperare con noi” ha detto il capo dello Stato durante una trasmissione televisiva diffusa dalle emittenti francesi Tv5, Rfi e dal quotidiano Le Monde, rispondendo a una domanda sull’ingresso di investitori cinesi nel settore dell’uranio.

Il presidente nigerino conosce bene il settore dell’uranio e le sue problematiche: prima della carriera politica, tra gli anni ’80 e ’90, Issoufou fu direttore nazionale delle Miniere presso il ministero delle Miniere e dell’Energia, direttore della miniera di Arlit

- sotto la gestione di Areva - e segretario generale della Società delle miniere dell'Air (Somair) filiale di Areva. “Abbiamo una relazione strategica da decenni con la Francia attraverso Areva - ha precisato il presidente nigerino - vogliamo che tale relazione vada avanti ma vogliamo che sia più equilibrata. Il Niger riceve dallo sfruttamento dell'uranio appena 100 milioni di euro all'anno, il che rappresenta soltanto il 5% del nostro bilancio. Tale situazione non è più ammissibile”.

Areva opera su alcuni siti nell'area di Arlit, considerato il più grande giacimento del paese e il quinto a livello mondiale, attraverso le società Somair (che opera in miniere a cielo aperto) e Cominak (che opera invece in miniere sotterranee, a 250 metri di profondità).

Da qualche anno anche un'azienda cinese estrae uranio ad Azelik, nella stessa regione. Il gruppo francese, secondo produttore mondiale di uranio, ha ottenuto nel 2011 un fatturato annuo di 8,8 miliardi di euro, con utili in calo rispetto all'anno precedente. Dall'incidente di Fukushima in Giappone nel marzo del 2011, il prezzo dell'uranio nei mercati mondiali è diminuito, da 70 dollari la libbra nel gennaio del 2011 a 43,5 dollari nel gennaio del 2013.

Un braccio di ferro si sta consumando da qualche mese tra il governo di Niamey e Areva, accusata di responsabilità per importanti ritardi nell'apertura del sito di Imouraren, un gigantesco giacimento nel-

la regione settentrionale di Agadez, che dovrebbe consentire al paese di erigersi a secondo produttore mondiale, dopo il Canada.

Inizialmente la sua apertura era prevista per il 2012, poi per il 2014 e si era parlato di slittamenti fino al 2016. Le ultime previsioni collocano l'inizio delle attività per la metà del 2015.

A rallentare il progetto, secondo i dirigenti di Areva, sono state in parte questioni di sicurezza, dopo il rapimento di quattro impiegati nel 2010. La situazione di sicurezza nel Sahel, con la guerra in atto nel vicino Mali, non fa che accentuare i timori dei partner francesi, che hanno ufficializzato l'invio di forze armate in Niger per proteggere i siti di Areva.

Secondo gli analisti tuttavia sarebbe soprattutto il calo nel valore dell'uranio ad aver reso poco redditizio l'investimento per Imouraren, stimato in 1,56 miliardi di dollari.

In seguito al moltiplicarsi delle critiche da parte del ministro nigerino delle Miniere, Omar Hamidou Tchana, e del primo ministro Brigi Rafini, a gennaio Areva ha annunciato il versamento di 35 milioni di euro a titolo compensatorio per i ritardi.

Se le critiche del governo di Niamey per il mancato rispetto degli impegni sono apparse piuttosto inedite, altri tipi di obiezioni sono mosse da anni nei confronti di Areva: quelle delle organizzazioni della società civile e di difesa dei diritti umani,

— “Il nostro obiettivo è quello di diversificare i partner. Non ci sono ragioni per non associare lo sfruttamento del giacimento di Imouraren ad altri paesi che vorrebbero cooperare con noi”

che denunciano lo scandaloso divario tra i benefici della compagnia e l'assenza di sviluppo nelle regioni settentrionali del paese, dove viene estratto l'uranio. Le stesse organizzazioni denunciano inoltre le gravi conseguenze delle attività della multinazionale sulla salute dei residenti e sull'ambiente.

Sebbene il Niger sia tra i primi produttori mondiali e sebbene l'uranio sia il primo prodotto di esportazione del paese, il livello di povertà tra la popolazione è più che allarmante: gli esperti dell'Onu hanno

classificato il Niger al 186° posto su 187 nell'indice di sviluppo umano per l'anno 2011.

L'uranio non è comunque l'unica ricchezza del paese. Da circa due anni il Niger è anche timidamente entrato nella lista dei paesi produttori di petrolio. Per estrarre “l'oro nero” Niamey ha scelto la China National Petroleum Corporation (Cnpc), con la quale ha prodotto nel 2012 circa 12.500 barili al giorno, un risultato inferiore rispetto alle aspettative contrattuali. ■

**186**

— la posizione del Niger nell'indice di sviluppo umano 2011





— Agricoltura

# Nuove sementi e più ricerca per una cassava innovativa

Un programma internazionale in cinque anni per migliorare tecniche e processi di produzione della manioca, piatto principe di molte cucine africane. E la Nigeria sperimenta due varietà dalle rese promettenti.

## — InfoAfrica

Sviluppare le sementi e la produttività della cassava nell’Africa subsahariana: questo l’obiettivo di un programma di cinque anni approvato e finanziato dalla Cooperazione allo sviluppo inglese e dalla Fondazione Bill e Melinda Gates. Il progetto sarà coordinato dalla Cornell University degli Stati Uniti e vede la collaborazione di molti altri soggetti internazionali tra i quali due importanti istituti di ricerca di Uganda e Nigeria, paese quest’ultimo che continua ad essere il principale produttore al mondo di cassava.

Tra gli altri soggetti coinvolti nella ricerca figurano anche il Dipartimento per l’Energia americano e il Joint Genome Institute del Lawrence Berkeley National Laboratory in California, interessato agli studi sull’uso della cassava per la produzione di biocarburanti.

A dirigere i lavori di ricerca sarà il professor Ronnie Coffman, della Cornell University. I partner della ricerca condivideranno dati, esperienze ed informazioni rendendole pubbliche su un sito che verrà realizzato appositamente. Tra gli obiettivi del programma il tentativo di migliorare la produttività dei raccolti, l’accorciamento del ciclo del seme, ma anche la formazione di una “nuova generazione di coltivatori di cassava”.

Secondo i dati della conferenza per il commercio e lo sviluppo delle Nazioni Unite (Unctad) i piccoli produttori africani pro-

ducono oltre la metà dei 250 milioni di tonnellate di cassava prodotte ogni anno nel mondo. Attualmente circa 500 milioni di africani consumano cassava.

La radice di manioca è commestibile e costituisce una fonte di alimentazione importantissima per molti paesi del Sud del mondo; è una delle coltivazioni che fornisce la massima quantità di calorie per metro quadro al giorno e le sue radici sono ricche di amido, calcio, fosforo e vitamina C.

La manioca si presta a usi differenti: ha applicazioni nella medicina tradizionale di alcuni dei paesi in cui è coltivata. In moltissimi paesi i suoi scarti sono usati come foraggio per gli animali da allevamento e in diversi paesi sono stati avviati progetti di ricerca per valutare i possibili impieghi della manioca per la produzione di biocarburante. Nei giorni scorsi due importanti centri di ricerca della Nigeria hanno annunciato di aver messo a punto due nuove “super” varietà di manioca. I risultati degli studi hanno dimostrato che il potenziale massimo della resa delle due nuove specie è compreso tra le 49 e le 53 tonnellate per ettaro, a differenza delle varietà finora coltivate che si limitano a 10 tonnellate per ettaro. Oltre a quintuplicare i livelli di produzione, le nuove varietà presentano benefici ulteriori: risultano estremamente resistenti alla siccità e ai principali virus della manioca (la batteriosi, l’antracnosi, la cocciniglia, gli acari) e contengono importanti apporti vitaminici. ■

# 250

— milioni di tonnellate di cassava prodotte ogni anno





— Agricoltura

# I trattori Agco alla conquista dei paesi del boom agricolo

Il gruppo statunitense stanziava 100 milioni di dollari nei prossimi tre anni. Da un deposito in Sudafrica a uno stabilimento in Algeria, uno dei leader mondiali di macchine agricole sposta le sue pedine nel continente.

— di Michele Vollaro

Il consiglio d'amministrazione di Agco, il gruppo americano considerato il terzo produttore mondiale di trattori e macchine agricole, ha deciso di investire 100 milioni di dollari in Africa nei prossimi tre anni.

Il direttore della società responsabile per l'Africa e il Medio Oriente, Nuradin Osman, ha specificato che la Agco intende capitalizzare il boom agricolo previsto a breve nel continente e approfittare del prossimo cambio da un'agricoltura di sussistenza a tecniche di coltivazione commerciali. Il gruppo statunitense, che a maggio ha inaugurato un deposito del valore di 35 milioni di dollari a Johannesburg in Sudafrica e ha siglato ad agosto un accordo di joint-venture con la società Algeria Tractors per la realizzazione di un impianto a Constantine dove produrre macchine agricole della mar-

ca Massey Ferguson, avrebbe intenzione di investire i nuovi fondi in Etiopia e in Nigeria in modo da rafforzare la propria presenza in Africa orientale ed occidentale.

La strategia che viene seguita, secondo quanto anticipato da Osman, è di costruire nuove fabbriche e realizzare fattorie modello dove mettere in mostra i propri macchinari, oltre che organizzare seminari e corsi pensati per insegnare le più moderne tecniche di coltivazione. Finora il 60% delle vendite di Agco in Africa sono realizzate in Sudafrica e Marocco, con Nigeria, Zambia e Mozambico che rappresentano i mercati a più rapida crescita. La decisione di aumentare la propria presenza nei paesi africani è dovuta anche alla volontà di incrementare i margini di profitto, al momento ridotti a causa degli alti costi di trasporto. ■



Agco crede nello sviluppo dell'agricoltura in Africa

# 60%

— delle vendite Agco è concentrato in Sudafrica e Marocco





— **Industria**

## Infrastrutture e oro nero i sauditi alla corte di Maputo

Un memorandum d'intesa con il gruppo Radyolla per la realizzazione di una raffineria petrolifera a Nacala, nel nord del Mozambico. I progetti in cantiere sono però sette, serviranno a diminuire il gap infrastrutturale.

— **InfoAfrica**

L'Istituto per la gestione delle partecipazioni di Stato (Igepe), l'ente pubblico mozambicano responsabile di sviluppare la grande industria di base e le infrastrutture necessarie al paese, ha siglato un memorandum d'intesa con il gruppo saudita Radyolla per la realizzazione di una serie di progetti, tra i quali la costruzione di una raffineria petrolifera a Nacala, nel nord del paese.

A rivelarlo sono i mezzi d'informazione nazionali, citando il presidente dell'Igepe, Apolinário Panguene, secondo il quale la Radyolla possiede le capacità tecniche e finanziarie per realizzare i progetti. Complessivamente sarebbero sette i progetti nei quali si è impegnato il gruppo saudita, ma nessun altro sarebbe già in fase avanzata quanto la realizzazione della raffineria nel nord, la cui costruzione era già stata annunciata dal governo di Maputo nel 2008 ma era stata poi bloccata a causa della crisi economica e finanziaria globale.

Il costo per realizzare la raffineria a Nacala è stimato in una cifra che supera i 3,5 miliardi euro. Secondo l'agenzia di stampa na-

zionale Aim, Radyolla si dovrebbe occupare anche della costruzione di un oleodotto che dal porto di Beira, nel centro del paese sull'Oceano indiano, raggiungerà il confine occidentale del Mozambico per dirigersi verso Zambia, Malawi e Repubblica democratica del Congo.

Inoltre, Radyolla dovrebbe finanziare altri progetti quali la costruzione di un'altra raffineria a Nampula, di una fabbrica per la trasformazione di carbone, del miglioramento delle reti ferroviarie tra Tete e Quelimane e tra Tete e Nacala, così come dell'espansione dei porti di Beira e di Nacala. ■

## Un tram da 500 milioni per la Costa d'Avorio

Circa 500 milioni di euro: a tanto ammontano i costi di realizzazione del nuovo sistema tranviario pensato per la città di Abidjan, capitale economica della Costa d'Avorio. Il governo ivoriano ha lanciato la procedura di finanziamento del progetto per la realizzazione di una tramvia che dovrebbe aiutare a decongestionare il traffico cittadino, anche in considerazione del rapido sviluppo che si prevede la città

possa conoscere nei prossimi anni. Il ministero dei Trasporti, responsabile del progetto, ha fatto sapere di aver ricevuto le offerte di due differenti consorzi (entrambe intorno ai 500 milioni di euro): il primo costituito dal gruppo canadese Bombardier e dal sudcoreano Samsung, il secondo dalle aziende francesi Bouygues, Alstom e Systra. Il consorzio francese viene ovviamente considerato il favorito in

virtù dei legami tra Costa d'Avorio e Francia. Il treno urbano da realizzare dovrebbe trasportare circa 260.000 passeggeri al giorno e sfrutterà soprattutto i 37 chilome-

tri di binari ferroviari già esistenti ad Abidjan e di proprietà della società Sitarail, una copartecipazione tra lo Stato ivoriano e il gruppo industriale francese Bolloré. ■

## Nigeria, inondazioni e miliardi di perdite

Le inondazioni che hanno colpito gran parte del paese lo scorso anno hanno causato una perdita economica pari ad oltre 4,7 miliardi di euro.

Lo ha calcolato la Banca centrale della Nigeria (Cbn) in un rapporto diffuso questa settimana facendo il punto sui guadagni dell'industria petrolifera nigeriana nel 2012.

Secondo i dati della banca centrale, al di là dei furti di greggio dagli oleodotti (il cosiddetto "oil bunkering") ed alle perdite nelle condutture dovute ad una scarsa manutenzione, lo scorso anno a causare le più gravi perdite all'industria petrolifera sono state infatti le conseguenze delle gravi inondazioni che

hanno colpito la Nigeria nel periodo compreso tra la fine di agosto e gli inizi del mese di novembre.

In media, nel 2012 la produzione nigeriana di greggio è stata pari a 1,5 milioni di barili al giorno, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente.

L'industria petrolifera ha contribuito, sempre lo scorso anno, al 65,9% della formazione del prodotto interno lordo: una percentuale ancora troppo alta secondo i piani del governo di Abuja, che punta ad una maggiore diversificazione dell'economia per ridurre la propria dipendenza dalla volatilità dei prezzi del greggio sui mercati internazionali. ■

## General Motors apre la sfida continentale

È nata General Motors Africa, la nuova unità del gigante dell'industria automobilistica Gm per l'intero continente africano.

In una nota, la casa automobilistica statunitense precisa che per consolidare la propria presenza e le proprie operazioni in Africa il nuovo ufficio continentale sovrintenderà le operazioni delle due unità finora esistenti: quella di Gm Nord Africa e Gm Sudafrica. "Raccogliendo tutte le nostre operazioni sul conti-

nente in unico ufficio riusciremo a trarre vantaggi dalle sinergie possibili. Questa riorganizzazione della struttura permette inoltre a General Motors di godere di una posizione privilegiata per espandere le proprie operazioni in una zona del mondo che ha un potenziale enorme sulla crescita della vendita di veicoli" sostiene il vicepresidente della Gm. A dirigere il nuovo ufficio sarà Mario Spangenberg, attualmente presidente di Gm Nord Africa. ■

### — Comore Debito cancellato

Dopo il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale anche il Club di Parigi ha annunciato la cancellazione del debito dell'Unione delle Comore, per un valore di 8,06 milioni di dollari.

### — Egitto Port Said "free zone"

Nel tentativo di disinnescare la protesta che per un mese ha bloccato tutte le attività nella città portuale di Port Said, sul canale di Suez, il presidente Mohamed Morsi ha approvato un decreto per stabilire una zona di libero scambio.

### — Algeria Mittal non lascia

ArcelorMittal non ha alcun piano per cedere la sua partecipazione nel sito di Annaba. Ad oggi, il tema non è neanche mai stato discusso con i rappresentanti del governo": recita così una nota diffusa dal gigante mondiale della produzione dell'acciaio dopo che si sono succedute notizie su un'uscita dell'azienda dall'Algeria.

Secondo queste indiscrezioni ArcelorMittal avrebbe avuto intenzione di vendere al governo algerino la propria partecipazione nello stabilimento di Annaba.





— Infrastrutture



## Questi binari non bastano più rete ferroviaria da ripensare

Con l'eccezione del Sudafrica il network continentale risale all'epoca coloniale e non risponde più alle esigenze del boom economico. Gli investimenti ammontano a 48 miliardi di dollari, e altri ne serviranno.

— di Michele Vollaro

Il panorama delle ferrovie in Africa è cambiato radicalmente negli ultimi 30 anni, in seguito soprattutto alla tendenza in molti paesi situati a sud del Sahara di affidare la gestione delle reti a società concessionarie private. Nonostante le liberalizzazioni ed i pur importanti investimenti già realizzati, le ferrovie rappresentano ancora una

porzione marginale delle economie nazionali, con l'eccezione dei collegamenti utilizzati per trasportare le risorse minerarie dai siti estrattivi in Africa australe verso i porti e la singolarità del Sudafrica, che è invece dotato di un'importante rete estesa su tutto il territorio nazionale ampiamente utilizzata sia per il trasporto passeggeri che di merci.



Inaugurazione di una nuova linea in Angola

Il progressivo sviluppo delle economie subsahariane e l'aumento costante degli scambi commerciali interregionali hanno portato tuttavolta negli ultimi anni ad un interesse sempre maggiore da parte dei governi e delle imprese di costruzione allo sviluppo integrato delle infrastrutture ferroviarie. Secondo un recente rapporto di Frost&Sullivan, società statunitense di consulenza per lo sviluppo d'impresa, gli investimenti per progetti in corso in Africa oppure già pianificati sono pari a 48,12 miliardi di dollari.

Un business in cui le capofila sono principalmente le imprese cinesi, che con la China National Electric Equipment Corporation (Cnec) si sono aggiudicate la maggior parte degli appalti per la realizzazione delle nuove infrastrutture, mentre l'australiana Aurecon cerca di sfruttare le competenze acquisite sviluppando la rete ferroviaria nei territori estesi e scarsamente popo-

lati dell'Australia per inserirsi anche in Africa subsahariana.

Molti di questi sono lavori d'importanza strategica, come per esempio la ristrutturazione delle due dorsali che attraversano interamente la Nigeria da nord a sud, quella occidentale da Lagos a Kano e quella orientale da Port Harcourt a Maiduguri, risalenti ancora all'epoca del dominio coloniale britannico. O ancora, la costruzione in Angola della ferrovia che dal porto di Benguela, sull'Oceano Atlantico, attraverserà per oltre 1330 chilometri il paese fino al confine orientale con la Repubblica democratica del Congo, i cui lavori dovrebbero terminare in agosto. A est, invece, la Comunità dell'Africa orientale (Eac) è intenzionata a far partire entro breve tempo i primi lavori di una nuova rete regionale che colleghi Rwanda, Burundi e Tanzania e il cui costo è stato stimato in oltre cinque miliardi di dollari. Tali investimenti non

## — Nei prossimi 10 anni fondi per almeno 50 miliardi di dollari saranno stanziati per la costruzione di 4000 chilometri necessari ad adeguare le attuali infrastrutture agli standard internazionali

semberebbero però ancora sufficienti a sfruttare adeguatamente il potenziale offerto dall'economia del continente africano, al punto che a febbraio la sudafricana Standard Bank ha sostenuto che nei prossimi 10 anni i paesi dell'Africa sub-sahariana dovranno investire almeno altri 50 miliardi di dollari per la costruzione di 4000 chilometri di infrastrutture ferroviarie ritenute necessarie ad adeguare la rete a standard internazionali di efficienza.

Un invito che è stato prontamente recepito da Mozambico, Repubblica democratica del Congo, Sudafrica, Zambia e Zimbabwe, i cui governi stanno vagliando un accordo per creare un'alleanza transnazio-

nale tra le varie aziende ferroviarie impegnate in ciascun paese per garantire maggiore sinergia, abbassando i costi logistici e promuovendo progetti di sviluppo comuni.

In Africa Occidentale, invece, sono cominciati in queste ultime settimane le riunioni per definire la priorità dei cantieri del progetto di collegamento ferroviario tra Cotonou, la capitale del Benin, Niamey (Niger), Ouagadougou (Burkina Faso) e Abidjan, la capitale commerciale ivoriana, che dovrebbero essere avviati entro l'inizio del prossimo anno. Segnali che indicano quindi l'avvio di una fase decisamente operativa per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie in tutto il continente. ■



### Primo punto: riabilitare linee esistenti

La rete ferroviaria sul continente africano si estende complessivamente per 82.000 chilometri. Di questi, secondo la Banca Mondiale, al 2011 solo 69.000 chilometri sarebbero stati effettivamente operativi, mentre i restanti sono chiusi per danni causati da guerre, disastri naturali o mancata manutenzione. Quasi tutte le reti sono tratte a binario singolo, mentre solo in Nord Africa, in parte dell'Africa australe e della Repubblica democratica del Congo l'infrastruttura è elettrificata.

Al di là del Sudafrica e dei paesi del Maghreb, le reti ferroviarie sono ancora in gran parte quelle stesse infrastrutture realizzate durante il periodo coloniale rendendo così di fatto impossibile il passaggio di convogli pesanti o più veloci. Per questo motivo, la Banca mondiale ha proposto la riabilitazione delle infrastrutture esistenti per consentire l'aumento del traffico ferroviario e del volume di merci trasportate, suggerendo altresì laddove le condizioni lo consentano la costruzione ex-novo di reti caratterizzate da standard ad alta tecnologia. ■





— Commercio

# Alleati sì, ma non troppo i brasiliani sfidano Cina e India

La sesta economia del mondo sgomitava con i due paesi asiatici suoi soci nel Brics. In Africa i sudamericani si muovono con discrezione e dopo aver preso il timone del vecchio impero portoghese puntano più in alto.

— di Luca Pistone

Il Brasile, la sesta economia del mondo, sfida i colossi asiatici Cina ed India. In palio c'è l'accesso alle risorse del continente africano, ma non solo. Negli ultimi anni il Brasile è stato presentato come la “nuova Cina”, ma i due paesi hanno motivazioni molto diverse per la loro presenza in Africa.

Le attività brasiliane in Africa hanno riscosso molta meno attenzione rispetto a quelle cinesi o indiane. Ad esempio, non sono mai finiti sotto i riflettori casi di lavoratori angolani o mozambicani maltrattati da padroni brasiliani, come invece accaduto in Zambia ai danni dei minatori zambiani per mano di cinesi.

Angola e Mozambico, antiche colonie del Portogallo, sono state le basi di partenza per le società brasiliane. Avvantaggiati dalla lingua, i brasiliani si sono fatti strada in tutto il continente, e soprattutto nel settore minerario. Il gruppo minerario brasiliano Vale S.A. nei prossimi cinque anni investirà in Africa 12 miliardi di dollari.

A differenza dei suoi partner del Brics (Russia, India, Cina e Sudafrica), il Brasile, già ricco di risorse naturali ed esportatore di petrolio, vede l'Africa come un'occasione per diversificare i propri mercati di esportazione – cibo, sementi, fertilizzanti, carni bovine, automobili e macchine agricole – e internazionalizzare la produzione delle sue grandi aziende, Petrobras nel settore petro-

liero e Vale in quello minerario. Ciononostante, i dati relativi al 2010 rivelano che l'Africa rappresenta ancora solo il 5,3% del totale degli scambi del Brasile, una percentuale in costante calo dal 2007, mentre il commercio con l'Asia è aumentato.

A detta degli analisti, Brasilia non ha mai voluto seguire il modello su larga scala cinese: “risorse in cambio di infrastrutture”. Rispetto a Cina e India, il Brasile si serve delle affinità culturali con i partner africani - risalenti al sedicesimo secolo e alla tratta degli schiavi destinati alle piantagioni di canna da zucchero - per rafforzare la propria presenza sul continente.

Durante la sua presidenza (2003-2010), Lula da Silva ha visitato l'Africa dodici volte, viaggiando per ventuno paesi. Più di qualsiasi suo predecessore. Il suo ministro degli Esteri, Celso Amorim, almeno ottanta volte. Ancora, durante l'amministrazione Lula, il Brasile ha aperto ben venti ambasciate in Africa - da diciassette nel 2002 a trentasette nel 2010 - superando in numero anche il Regno Unito.

Un impegno mantenuto da Dilma Rousseff - subentrata a Lula nel gennaio del 2011 - che, come il suo predecessore, continua a parlare del “debito storico” che il Brasile mantiene con l'Africa, suo “partner naturale”. La presidente ha già visitato tre paesi africani, Angola, Mozambico e Sudafrica, con i quali si è impegnata a costruire “un

# 15

— miliardi di euro gli scambi tra Brasile e Africa





rapporto del tutto libero dalle pratiche coloniali che hanno devastato il continente americano e quello africano. Occorre - ha sottolineato la presidente - liberarsi dall'inferno coloniale".

La Btg Pactual, la banca di investimento brasiliana, ha recentemente annunciato la creazione del più grande fondo di investimento mondiale per l'Africa, stanziando 748,5 milioni di euro per infrastrutture, energia ed agricoltura. Il Brasile vuole espandere la propria presenza sul territorio africano, e l'istituzione del fondo ne è l'ennesima prova. Gli scambi tra Brasile e Africa sono passati da 3 miliardi di euro nel 2000 a 15 miliardi di euro nel 2010.

Particolarmente interessata al continente africano, è anche la Bndes, la banca di sviluppo brasiliana (Banco Nacional de Desenvolvimento Economico e Social). Grazie al suo finanziamento a investimenti di imprese private, tra il 2001 e il 2009 il valore complessivo degli investimenti brasiliani in Africa è aumentato da 51,5 miliardi di euro a 160,1 miliardi di euro. Mentre le banche cinesi come la Exim Bank (Export-Import Bank) forniscono generalmente un finanziamento diretto ai governi africani,

la Bndes supporta l'espansione delle società brasiliane piuttosto che delle amministrazioni straniere.

Le compagnie brasiliane che vogliono fare affari in Africa tendono ad assumere e formare personale locale. In Angola, ad esempio, l'impresa costruttrice brasiliana Odebrecht è ormai il maggiore datore di lavoro privato del paese.

Negli ultimi decenni il Brasile da importatore di derrate alimentari è divenuto uno dei più grandi esportatori mondiali di prodotti agricoli e alimentari. L'esperienza brasiliana attira l'interesse di più governi africani, desiderosi di replicare alcuni dei programmi macroeconomici portati avanti e con successo dall'esecutivo di Brasilia.

Gli investimenti brasiliani nel continente sembrano dunque essere destinati a proseguire nei prossimi anni. Tuttavia, assicurano diversi esperti, sempre più attori internazionali prendono decisioni in Africa sulla base dei loro interessi particolari e della redditività commerciale, e Brasilia potrebbe avere difficoltà nel riuscire a proteggere il suo "marchio nazionale", contraddistinto dal tanto pubblicizzato "beneficio reciproco". ■



Il Bric riunisce potenze emergenti di quattro continenti

# 12

— i miliardi di investimenti promessi dal Gruppo Vale



## \$

— Economia e finanza

# È partito lo “scramble for Africa” anche la Borsa guarda a sud

Solo nel dicembre 2012 sono stati quasi 900 milioni i dollari raccolti da fondi d'investimento private equity e dedicati al continente. In tutto il 2010 invece ne erano stati raccolti a malapena la metà.



## — InfoAfrica

Nel solo mese di dicembre dello scorso anno sono stati 878,4 i milioni di dollari raccolti da fondi d'investimento private equity dedicati specificatamente all'Africa, quattro volte la somma raccolta il mese precedente ed il doppio rispetto all'ammontare raccolto nell'intero 2010.

A segnalarlo sono i dati rilasciati dal centro di ricerca finanziario statunitense Emerging Portfolio Fund Research (Epfr), secondo il quale a gennaio la raccolta sarà ancora maggiore, anche se per questo periodo non sono ancora disponibili bollettini definitivi.

Secondo il responsabile per le operazioni in Africa australe dell'istituto d'investimento Bank of America Merrill Lynch, Richard Gush, “è in corso quella che si può definire una nuova corsa all'Africa”.

Il termine riprende la definizione inglese “scramble for Africa” con la quale era stata descritta la spartizione del continente da parte delle potenze coloniali europee tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Ad attrarre sono le prospettive di crescita non solo delle materie prime sui mercati internazionali, ma soprattutto la continua



Sudafrica, lo skyline di Johannesburg

crescita della classe media africana e il conseguente sviluppo di un mercato interno che può contare su oltre un miliardo di potenziali clienti. Il quotidiano economico nigeriano Business Day dedica un ampio approfondimento all'argomento, sottolineando come soltanto negli ultimi mesi si sia moltiplicato il numero di indici dedicati alle società africane presso le principali piazze finanziarie.

La borsa di Londra ha lanciato a fine dicembre le contrattazioni di un indice pan-africano che copre società di 13 diversi paesi, mentre un simile indice esiste a New York già dal 2007 anche se gli esperti della Msci hanno annunciato l'intenzione di aumentare le aziende trattate, che per il momento comprendono soltanto Nigeria,

Kenya e Mauritius. Diversi gestori di patrimoni che operano presso le principali piazze finanziarie mondiali hanno commentato al Business Day l'interesse verso il mercato africano affermando che i prezzi delle azioni sono estremamente bassi, e aggiungendo che il loro potenziale di crescita è ancora molto alto. I paesi che hanno beneficiato maggiormente negli ultimi mesi degli investimenti finanziari da parte di private equity sono la Nigeria, il Kenya e il Ghana, mentre prestazioni inferiori sono state registrate da Zambia e Namibia, anche se diversi analisti ritengono che proprio questi due paesi possano registrare in un prossimo futuro gli incrementi più sostenuti grazie alla stabilità interna e alla presenza di importanti risorse naturali. ■

— **Economia e finanza**

## Per la francese Wendel tempo di acquisizioni pesanti

La società d'investimenti compra il 25% di Ihs Holding ed entra per la prima volta in maniera diretta sul mercato africano. Sudafrica e Nigeria, secondo Grand Thornton, sono il nuovo Eldorado.

— **InfoAfrica**

La società d'investimenti francese Wendel ha annunciato di aver firmato attraverso la sua sussidiaria Oranje-Nassau Développement un accordo per rilevare il 25% delle azioni di Ihs Holding, un gruppo impegnato a fornire infrastrutture per le telecomunicazioni, come per esempio antenne e stazioni di trasmissione per la rete cellulare, agli operatori di rete mobile in Africa.

L'accordo, che rappresenta il primo investimento diretto in Africa per la Wendel, ha un valore di circa 96 milioni di euro e garantirà alla società francese il controllo del gruppo Ihs. Con più di 1000 persone impiegate, la Ihs ha realizzato lo scorso anno fiscale un volume d'affari di circa 100 milioni di euro ed è attiva in Nigeria, Ghana, Sudan, Sud Sudan, Camerun e Costa

d'Avorio. La decisione di Wendel, ritenuta una delle più importanti società d'investimento in Europa, rientra nella strategia di diversificare le proprie operazioni e concentrarsi soprattutto sull'Africa, considerata la rapida crescita economica della regione e l'alto potenziale in prospettiva di investimenti a lungo termine. Secondo l'agenzia di consulenza e auditing internazionale Grant Thornton, il Sudafrica rimane la principale economia emergente del continente africano nonché la prima destinazione potenziale di investimenti seguito dalla Nigeria. I due paesi si piazzano, rispettivamente, al 14° e 17° posto tra le 27 più grandi economie emergenti mondiali, in termini di potenziale per gli investimenti commerciali. ■

**100**

— **milioni**  
di euro il volume  
d'affari di Ihs





— Sviluppo

# Notizie a lunghezza d'onda campagne e città più vicine

Radio Fattoria International funge da cassa di risonanza di informazioni sull'agricoltura grazie a una programmazione realizzata dai contadini e dalle loro famiglie. Così chi lavora i campi diventa anche un reporter.



— di **Serena Grassia**

Il 90% della popolazione in Tanzania, Ghana e Uganda ascolta la radio una volta a settimana e in media il 61% la ascolta tutti i giorni. Circa metà della popolazione africana, ovvero 500 milioni di persone, possiede un telefono cellulare.

La tecnologia sta mettendo in comunicazione villaggi e luoghi un tempo isolati per mancanza di infrastrutture e di servizi sociali, ma la tecnologia, in Africa, sta assumendo un valore in più.

Cellulari e radio, infatti, hanno un impatto positivo sugli agricoltori che grazie alla

velocità di trasmissione delle informazioni possono condividere conoscenze e notizie, a tutto vantaggio dell'agricoltura.

Radio Fattoria International, per esempio, funge da cassa di risonanza di informazioni sull'agricoltura grazie a una programmazione fatta direttamente dai contadini e dalle loro famiglie, con trasmissioni della durata di mezz'ora.

Se c'è un problema, un virus che attacca l'agricoltura, un inizio di siccità o una scoperta utile per i campi, i contadini possono chiamare col cellulare direttamente la sta-



La redazione di una radio locale

zione locale e informare, facendo girare la notizia tra le campagne nel giro di pochi minuti.

È già successo in Uganda, nel villaggio di Teso, dove un parassita ancora sconosciuto ha distrutto intere piantagioni di manioca, l'alimento base dell'Africa subsahariana secondo la Fao, lasciando i contadini a mani vuote. Per affrontare il problema, Radio Fattoria International ha lavorato a stretto contatto con gli abitanti di Teso per migliorare l'accesso alle informazioni riguardanti una particolare varietà di manioca resistente alle malattie, la Akena.

Con l'aiuto di ricercatori ed esperti, la radio ha fornito tutte le informazioni utili su Akena, comprese quelle sulle tecniche agricole e le modalità di semina.

Il programma ha dato agli agricoltori la possibilità di fare domande, condividere esperienze e dubbi. Completata la stagione della semina, la superficie coltivata con Akena è aumentata di oltre il 500%.

Dati dimostrano che la piantagione di varietà alternative di manioca, oltre ad aiutare i campi e l'economia locale, sta incrementando il livello di occupazione femminile in tutta l'Africa subsahariana. ■

## Telefonia, mercato di massa e una tendenza in positivo

Nonostante siano già 500 milioni i sottoscrittori di abbonamenti alla rete mobile, il settore continentale delle telecomunicazioni resta ancora ampiamente sottosfruttato e presenta ampi margini.

### — InfoAfrica

Il settore delle telecomunicazioni in Africa è passato dall'essere un mercato ad alto potenziale alla fase di alta crescita, secondo un rapporto diffuso dalla società internazionale di revisione di bilancio, advisory e consulenza legale e fiscale PricewaterhouseCoopers (Pwc).

Nel rapporto intitolato "Communications review, telecoms in Africa: innovating and inspiring" (Revisione delle comunicazioni e delle telecomunicazioni in Africa: innovare e ispirare), la Pwc sottolinea come il continente abbia ormai superato la linea per essere considerato in via di sviluppo e si determini come un mercato di massa per quanto riguarda i servizi telefonici e di comunicazione mobile.

Nonostante siano già più di 500 milioni i sottoscrittori di abbonamenti alla rete mobile, il mercato africano delle telecomunicazioni resta tuttavia ancora ampiamente sottosfruttato.

Mentre la penetrazione delle linee telefo-

niche fisse continua ad essere inferiore al 10% con nessuna indicazione di una prossima crescita, il mercato mobile continua a vedere una costante crescita delle sottoscrizioni, aumentate da 16 milioni nel 2000 alle oltre 500 milioni di quest'anno.

"Con miliardi di dollari di investimenti internazionali nel settore e un numero di abbonati in costante crescita in tutto il continente - si legge nel rapporto - il mercato delle telecomunicazioni in Africa ha raggiunto il punto di svolta per essere considerato maturo e ad alta crescita".

Secondo i dati diffusi da Pwc, dieci punti percentuali di aumento della penetrazione dei telefoni cellulari equivalgono ad un aumento dello 0,6% della crescita economica in ciascun paese del continente.

L'Africa si è dimostrata inoltre un "laboratorio globale" grazie allo sviluppo di applicazioni innovative per l'industria finanziaria e i settori del commercio, dell'agricoltura, della sanità e dell'istruzione. ■

**10%**

— il tasso di diffusione della telefonia fissa



**26/28**  
**marzo**

**Petrolio Gabon**

“Prospettive per gli idrocarburi in Africa: equilibrio tra produzione e sviluppo sostenibile”: sarà questo il tema del prossimo Congresso africano del petrolio (Cape V) in programma dal 26 al 28 marzo nella capitale gabonese Libreville. L'evento, che sarà principalmente una fiera commerciale, prevede conferenze ed escursioni in relazione con il settore petrolifero. Ad organizzare la V edizione del Cape sono l'Associazione africana dei produttori di petrolio (Appa), il ministero gabonese del Petrolio e l'azienda di organizzazione eventi britannica Ame Trade Ltd.

**23/26**  
**aprile**

**Pesca Senegal**

Si svolge dal 23 al 26 aprile 2013, presso il Centro per il commercio internazionale del Senegal (Cices) di Dakar, la III edizione del “Salon International de la Peche et des Industries Maritimes”-Sopimar. La manifestazione, organizzata dalla Sencomane (Sénégalaise de Consultance, de Management et d'Entreprise) con il patrocinio della Presidenza della Repubblica senegalese, intende offrire un punto d'incontro privilegiato a favore di tutti gli operatori del settore ittico e dell'industria marittima (pesca, trasporto, lavorazione del prodotto, commercializzazione) che siano interessati ad avviare proprie attività in Africa Occidentale.

**8/11**  
**aprile**

**Energia Sudafrica**

La più grande mostra-mercato e conferenza del continente africano dedicata all'Energia, così gli organizzatori presentano Power and Electricity World Africa la tre giorni di mostra, fiera e conferenze che dall'8 all'11 aprile si terrà al centro conferenze di Sandton, a Johannesburg, in Sudafrica. Nei tre giorni in realtà si svolgeranno tante mini-fiere settoriali del comparto energetico: dal primo Forum interamente dedicato alla bio-energia a quello dedicato all'eolico, passando per quello focalizzato sulle linee di trasmissione.

**10/12**  
**aprile**

**Fieravicola Forlì (Italia)**

Con più di 300 espositori, dei quali oltre il 30% esteri e con un'area espositiva che supera i 20.000 m<sup>2</sup>, Fieravicola si conferma la manifestazione leader in Italia e una delle fiere B2B più importanti in Europa per il settore avicolo. Quest'anno particolare attenzione verrà dedicata al settore avicolo in Africa, tema centrale di una delle tavole rotonde dell'appuntamento.

**11/14**  
**aprile**

**Turismo Etiopia**

Si svolgerà dall'11 al 14 aprile 2013 ad Addis Abeba, presso l'Addis Ababa Exhibition Center, la seconda edizione della Fiera internazionale specializzata del Turismo e dei Viaggi - 2° Tourism & Travel Fair. La fiera promuove l'Etiopia quale meta turistica e si propone come occasione di incontro tra la business community etiope e quella internazionale per il trasferimento di esperienze e tecnologie per turismo e viaggi e per accordi commerciali e di joint venture.

**29/1**  
**apr/mag**

**Auto, Petrolio ed Energia**

**Kenya**

Tre importanti fiere si svolgono, contemporaneamente a Nairobi dal 29 aprile al 1 maggio 2013: la sedicesima edizione di “Autoexpo Kenya”, la più grande fiera dell'Africa orientale dedicata al settore automotive (automobili, camion, autobus, pezzi di ricambio ed accessori, servizi); “Oil and Gas Kenya”, appuntamento che riunisce gli operatori del settore oil & gas del Kenya, uno tra i maggiori mercati africani, e di altri paesi dell'Africa orientale e centrale (Tanzania, Etiopia, Uganda, Somalia, Mozambico e Congo); “Power and Energy Africa”, appuntamento che riunisce le imprese attive nei settori dell'energia rinnovabile, della tecnologia nucleare, dell'efficienza energetica, della trasmissione e della distribuzione di energia, nella produzione di generatori e attrezzature per la trasmissione e l'automazione.



**APPUNTAMENTI**





il continente del futuro



cerca

## Per conoscere il continente del futuro

InfoAfrica è uno strumento informativo pensato per aziende, istituzioni e organizzazioni non governative che guardano all'Africa. Si propone di fornire un quadro completo per aiutare chi ha investito o intende investire in Africa ad avere un flusso informativo costante, aggiornato e preciso.

Il Notiziario, base e personalizzato, la Rassegna stampa e l'Osservatorio sono i principali strumenti messi a disposizione della nostra utenza. Su richiesta e per rispondere a esigenze precise sono forniti altri servizi.

[www.infoafrica.it](http://www.infoafrica.it)

